

Rassegna del 07/05/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17	Imu, la Ue avverte l'Italia «Copertura entro metà mese» - L'Europa avverte: Imu sospende le coperture entro metà mese	Marro Enrico	1
REPUBBLICA	13	Intervista a Enrico Letta - Letta: non siamo una minaccia per l'Europa - "L'Italia non è una minaccia per l'eurozona Berlino accetti l'equilibrio austerità-crescita"	Caracciolo Lucio	2
SOLE 24 ORE	7	Draghi: pronti a nuovi interventi - Draghi: siamo pronti a nuovi tagli	Bocciarelli Rossella	4
REPUBBLICA	12	Nuovi tagli e immobili per trovare sei miliardi - Nuova "spending" e fondo immobili così il governo trova 6 miliardi	Petrini Roberto	6
SOLE 24 ORE	14	Saccomanni: subito misure per il lavoro dei giovani - Saccomanni: presto pacchetto-giovani	Mobili Marco - Rogari Marco	8
CORRIERE DELLA SERA	12	Guerra di veti, Convenzione in bilico	Calabrò Maria_Antonietta	10
SOLE 24 ORE	43	La Cassa a quota 100 milioni di ore - Cento milioni di ore di cassa	Tucci Claudio	11
SOLE 24 ORE	39	Il Pil calerà dell'1,4% Ripresa (0,7%) solo nel 2014	R.Boc.	13
SOLE 24 ORE	39	Falliscono 42 imprese al giorno	L. Or.	14
SOLE 24 ORE	16	Debiti Pa: si allungano i tempi del decreto - Debiti Pa, i tempi si allungano	Bruno Eugenio - Fotina Carmine	16
SOLE 24 ORE	2	Propensione al risparmio dal 22% all'8% in 20 anni - Crolla il risparmio delle famiglie	Cellino Maximilian	18
SOLE 24 ORE	3	Consob chiede più poteri contro il rischio-illeciti - "Più poteri alla Consob su manager e cda"	Sabbatini Riccardo	21
CORRIERE DELLA SERA	13	La Cassazione: restano a Milano i processi a Berlusconi «Confido nell'assoluzione» - Berlusconi, i processi restano a Milano Ma la difesa chiederà un altro rinvio	Ferrarella Luigi	24
REPUBBLICA	19	La rivolta della base grillina "Sulla diaria fate come tutti"	Cuzzocrea Annalisa	26

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - Statista o uomo di potere, i mille volti dell'ultimo dc - I mille volti dell'ultimo dc	Folli Stefano	27
STAMPA	1	Far emergere redditi e capitali che sfuggono	Deaglio Mario	29
SOLE 24 ORE	7	L'analisi - Così la Bce rimetterà in moto il credito - Così la Bce rimetterà in moto i crediti alle Pmi	Merli Alessandro	31

SETTORI

SOLE 24 ORE	42	Esportazioni in crescita trainate dall'Oriente - Il made in Italy rincorre l'Est	Cavestri Laura	32
-------------	----	--	----------------	----

Europa / Conti pubblici

Imu, la Ue avverte l'Italia
«Copertura entro metà mese»

di ENRICO MARRO

Dovrà passare per Bruxelles il previsto taglio dell'Imu sulla prima casa. L'Europa avverte l'Italia: coperture entro metà mese. A PAGINA 17 Ferraino, Santarpia

Conti pubblici Intervento anche per la Cig in deroga. La richiesta di chiarimento sull'IvaL'Europa avverte: Imu sospesa
le coperture entro metà mese

Il decreto la prossima settimana, rata congelata per la prima casa

Il costo delle misure

Per rifinanziare la cassa integrazione bisognerà trovare circa un miliardo e mezzo

ROMA — Dovrà passare per Bruxelles il previsto taglio dell'Imu sulla prima casa, nel senso che la commissione europea si aspetta che il nuovo governo presenti entro un paio di settimane l'aggiornamento del Programma di stabilità, con le coperture necessarie alla manovra sull'Imu ed eventualmente per finanziare l'abolizione dell'aumento dell'Iva al 22% da luglio, anche questa nei programmi dell'esecutivo Letta. Proprio per la difficoltà di trovare le risorse (almeno sei miliardi per le prime emergenze, tra Imu, Iva, rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, proroga dei precari del pubblico impiego) i primi provvedimenti del governo non arriveranno prima di una settimana.

Camera e Senato approveranno intanto oggi il Def, il Documento di economia e finanza, predisposto dal governo Monti e che sarà presto aggiornato dall'esecutivo Letta. Il decreto legge che sospenderà il pagamento della prima rata dell'Imu a giugno e che rifinanzia la cassa integrazione non è invece pronto. I nuovi ministri non hanno completato la formazione dei rispettivi staff e sui provvedimenti non c'è ancora l'accordo politico. Un quadro del percorso è stato delineato ieri

dal nuovo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, alla Camera, dove ha chiesto l'approvazione del Def, che costituisce «il primotassello del mosaico». Indispensabile, perché, ha spiegato il ministro, «consentirà l'uscita dell'Italia dalla procedura europea di disavanzo eccessivo permettendo spazi di flessibilità al governo per finanziare la strategia» sulla quale ha ricevuto la fiducia. «Mantenendo la giusta attenzione ai saldi strutturali» di bilancio, ha proseguito Saccomanni, «sarà possibile prevedere una modifica del profilo tendenziale che includa le priorità annunciate dal governo», cioè meno tasse sulla casa e provvedimenti per il lavoro. In pratica il deficit 2014, previsto nel Def all'1,8% del Pil, potrebbe essere rivisto al rialzo con una nota di aggiornamento dello stesso Def.

«Nell'immediato si dovrà provvedere alla copertura idonea alla sospensione della rata dell'Imu per giugno, preservando le esigenze di bilancio comunitarie». La sospensione, che secondo il sottosegretario Pier Paolo Baretta dovrebbe riguardare solo la prima casa, servirà a trovare un accordo nella maggioranza su come riformare l'imposta «in un'ottica di maggiore equità e di rilancio economico», ha detto Saccomanni. Il Pdl insiste per l'abolizione pura e semplice dell'Imu sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi l'anno. Il Pd invece è per toglier-

la solo per chi ha redditi medio bassi, per un costo di circa 2,5 miliardi.

«Nel decreto d'urgenza successivo al Def dovranno trovare spazio anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e, se possibile, alcune prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile». Per la Cig serviranno 1-1,5 miliardi mentre per dare lavoro ai giovani, ha sottolineato il ministro si punta sullo *youth guarantee*, il piano europeo per offrire un contratto di lavoro, un tirocinio o un corso di formazione ai giovani entro 4 mesi dal completamento del ciclo di studi o dalla perdita del precedente lavoro. Bruxelles ha stanziato per questo 6 miliardi nel 2014-2020. Ma l'Italia, ha detto Saccomanni, uscendo dalla procedura di deficit eccessivo, potrebbe cominciare a spendere i fondi già nel 2013. E potrebbe sbloccare il Patto di stabilità interno, dando ai comuni più ampi margini di spesa.

Ieri sera è arrivato il dato sulle entrate tributarie del primo trimestre, pari a 87,7 miliardi, in leggerissimo calo (-0,3%) rispetto allo stesso periodo del 2012. Irpef nel complesso ha segnato un +2%, ma quella sui lavoratori autonomi -7,5%. L'Ires -9,8%. L'Iva -8,6%, ma quella del commercio al dettaglio +2,1%, grazie al contrasto dell'evasione, dice il Tesoro. Le entrate sui giochi - 8,7%.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: dalla disoccupazione rischio proteste estreme

Letta: non siamo una minaccia per l'Europa

ROMA — «L'Italia non è una minaccia per l'eurozona». Lo dice il premier Enrico Letta in un'intervista a *Limes*. E ieri, incontrando il premier spagnolo Rajoy, ha auspicato «risposte immediate e concrete per evitare l'antieuropeismo». Draghi avverte: «La disoccupazione può creare proteste estreme».

CARACCIOLLO, D'ARGENIO E POLIDORI
ALLE PAGINE 12 E 13

“L'Italia non è una minaccia per l'eurozona Berlino accetti l'equilibrio austerità-crescita” *Letta: sostenere la ripresa con vantaggi fiscali a chi assume*

Gli egoismi

Gli egoismi nazionali hanno trasformato un'unione politica in un freno all'unificazione del continente

Il sacrificio

Il sacrificio imposto per il pareggio di bilancio rischia di essere inutile se non si tramuta in crescita economica

La sobrietà

O entra nella logica dell'autorevolezza e della sobrietà o la politica rappresentativa muore

L'intervista

LUCIO CARACCIOLLO

TRA i Paesi europei in difficoltà l'Italia riveste un ruolo centrale, perché ha la massa critica sufficiente a far saltare la moneta unica. Come siamo arrivati a questo?

«L'Italia - spiega Enrico Letta in un'intervista rilasciata a *Limes* prima della nomina a premier - ha fatto da detonatore a una crisi la cui origine risiede in come l'euro si è sviluppato, non in come è stato concepito. Il mancato completamento del trattato di Maastricht ha comportato un'insostenibile asimmetria tra la componente monetaria dell'Unione Europea e il resto: affari interni, politica estera e di difesa, sicurezza, politica fiscale. Gli egoismi nazionali hanno trasformato un'unione pensata come opzione politica originale in un freno all'unificazione del continente. In questo senso le maggiori responsabilità non sono dell'Italia, ma di Germania, Francia e Regno Unito. Noi, il Paese che più di tutti aveva biso-

gno dell'integrazione europea, ci siamo così trasformati da risorsa in fattore di debolezza. Però non siamo gli untori che minacciano l'Eurozona; piuttosto siamo l'epicentro di una crisi figlia di una ventennale mala gestione del progetto europeo».

In una partita che vedesse da un lato Francia e Germania e dall'altro l'Italia, Benelux e Commissione, non avremmo molte probabilità di spuntarla.

«Se l'Italia recuperasse un ruolo di leadership nell'Unione Europea, potrebbe coagulare attorno a sé soggetti visibilmente contrariati e preoccupati della crescente atomizzazione dell'Europa».

E quale ruolo gioca la Germania?

«Tutto ruota attorno alla questione della leadership: esiste nell'establishment tedesco la volontà e la capacità di indicare una strada in grado da un lato di rassicurare l'opinione pubblica, dall'altro di fare il bene dell'Europa? Questo fece Kohl nel 1992, quando cedette la sovranità monetaria. Ora Angela Merkel è for-

te nei sondaggi e potrebbe non solo rassicurare i tedeschi, ma anche guidarli nel processo europeo».

Il problema è che i tedeschi non si fidano di un Paese come l'Italia, che si sta distrutturando e che rischia di passare da una crisi di liquidità a una di solvibilità. Perché dovrebbero investire nel nostro salvataggio?

«Perché l'integrazione dell'area euro non può essere cancellata. Non esiste una separazione geografica: i confini economici tra le imprese di fatto non esistono più. Ormai siamo dentro un sistema totalmente integrato e quindi quello tedesco è un falso dilemma, perché già ora i tede-



schi dipendono dall'economia italiana, come l'economia italiana dipende da quella tedesca e dalle altre. Dunque, il punto è capire come darci garanzie reciproche. Ad esempio: la logica, ormai chiara, per cui c'è bisogno di un equilibrio tra austerità e crescita, deve essere gestita con intelligenza. In questi due anni all'Italia è stato imposto il pareggio di bilancio, che ci pone oggi tra i primi della classe al livello europeo; tuttavia, questo sacrificio rischia di essere inutile se non si tramuta in crescita economica».

Il pareggio di bilancio ci sarà anche stato imposto, ma noi ne abbiamo fatto una bandiera. Abbiamo sbagliato?

«No. Era giusto farne un vessillo, purché si fosse affrontato anche l'altro corno del dilemma, quello della crescita. Questo, invece, è stato trascurato. Le conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2012, dove si parlava di *golden rule* e di *growth compact*, sono rimaste lettere morte. Qui sta il problema di fondo: abbiamo fatto l'unione monetaria, sorvolando su quella economica. Questo è un problema anche per la Germania, perché se la domanda interna di tutti i Paesi europei crolla, anche Berlino ne risente».

E come si resuscita la politica?

«Oggi la politica si trova in una fase di radicale cambiamento: o si entra nella logica dell'autorevolezza e della sobrietà, interloquendo con i bisogni espressi da un elettorato che non vota più per tradizione, ma per pragmatica convenienza, oppure dobbiamo prepararci a seppellire la politica rappresentativa. Con tutti gli scenari nefasti che ciò schiude».

Dovendo disinnescare la minasistemica che oggi è l'Italia, quali sono le priorità

immediate?

«La prima è invertire l'avvitamento del Paese nel quale ognuno, invece di pensare a produrre e a investire, si preoccupa solo di risparmiare qualcosa per lasciarlo ai figli, sapendo che questi vivrebbero di stenti senza questi risparmi. A tal fine, occorre creare incentivi fiscali alle assunzioni, sgravando il lavoro di parte del suo fardello di tasse. E' inoltre necessario razionalizzare la spesa pubblica, come dimostra la vicenda dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Poi vi è la questione istituzionale: fine del bicameralismo perfetto e Senato eletto da rappresentanti degli enti locali; riduzione dei parlamentari della Camera (ad esempio a 300); eliminazione definitiva delle Province, con il passaggio a unioni di Comuni laddove necessario. Per quel che riguarda le Regioni, il problema principale è la loro asimmetria: si dovrebbe riprendere lo studio della Fondazione Agnelli degli anni Ottanta sul riordino delle Regioni, che aveva una sua logica. Infatti, oggi è impossibile attuare le stesse politiche per una regione che equivale l'Olanda e per una che ha gli stessi abitanti di un quartiere di Roma. Su questo tema si devono attuare logiche d'integrazione. Serve inoltre una nuova legge elettorale, sebbene eliminare il bicameralismo perfetto risolva già in gran parte il problema delle diverse maggioranze nei due rami del Parlamento. Non si tratta di una decisione difficile: Mattarellum o doppio turno, basta che sia un sistema stabilizzante. Tutto questo va fatto in tempi rapidi, perché così non si può andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLLOQUIO

Un estratto dell'intervista ad Enrico Letta prima della nomina a premier, che appare nel numero di Limes in uscita oggi

«Tagli alla spesa e alle tasse, più lavoro o si rischiano proteste distruttive» - Laurea honoris causa alla Luiss

Draghi: pronti a nuovi interventi

Letta in Spagna: se la Ue darà risposte non ci sarà un fronte ordine pubblico

■ La Bce è pronta a nuovi tagli in caso di necessità. Lo ha confermato il presidente Mario Draghi, ieri alla Luiss a Roma per il conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze politiche. Draghi ha insistito poi sulla necessità di ridurre tasse e spesa pubblica e

sui rischi che l'alta disoccupazione «inneschi forme di protesta estreme e distruttive». A Madrid Enrico Letta ha incontrato Mariano Rajoy: «Se la Ue ha detto il premier - darà risposte non ci sarà un fronte ordine pubblico».

Bocciarelli e Fiammeri ▶ pagine 7 e 8

Le vie della ripresa

LA STRATEGIA DELLA BANCA CENTRALE

Le prospettive

Il presidente dell'Eurotower conferma che la politica monetaria «resterà accomodante»

Le ricadute sociali

Occorre adeguare il modello di welfare alle sfide poste da globalizzazione e demografia

Draghi: siamo pronti a nuovi tagli

Monito sul rischio che l'alta disoccupazione «inneschi forme di protesta estreme»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Attenzione al mix della politica di bilancio: servono «riduzioni di tasse e di spesa pubblica corrente per contenere gli inevitabili effetti recessivi dell'azione di risanamento» e occorre badare di più all'equità e ai crescenti problemi dei più deboli.

È densa di tematiche sociali e anche di messaggi al nuovo governo la "lectio magistralis" pronunciata ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi nell'aula magna della Luiss di Roma, in occasione del conferimento di una laurea honoris causa in Scienze politiche. Accanto ai riferimenti alla politica monetaria europea che, ribadisce, «resterà accomodante» anche perché il Governing council è pronto ad eventuali nuovi tagli dei tassi di interesse se la situazione dell'area euro lo rendesse necessario, Draghi ha battuto a lungo sull'esigenza di ricercare una maggiore coesione nella società: l'alta disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ha rimarcato, in alcuni Paesi europei «ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive». «È indubbio che una crescita duratura - ha aggiunto Draghi - sia condizione essenziale per ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile». Draghi ha poi parlato della necessità di «adeguare» l'intero modello di welfare europeo alle sfide poste dalla globalizzazione e dalla demo-

grafia. Inoltre ha chiesto riforme volte «allo sviluppo di un singolo mercato europeo del lavoro e che affermino un criterio di solidarietà condiviso». Solidarietà ed equità che hanno rappresentato un altro punto chiave del suo intervento.

Serve «una più equa partecipazione ai frutti della produzione della ricchezza», perché così facendo si «contribuisce a diffondere la cultura del risparmio, e dunque della compartecipazione». Secondo Draghi, i governi devono puntare alla coesione sociale innanzitutto «rimuovendo le barriere che limitano le opportunità degli individui di perseguire i loro progetti, che ne fanno dipendere i percorsi di vita dalle origini familiari. Nell'eliminazione delle posizioni di rendita - ha detto - le riforme strutturali assumono un significato più ampio di quello di mero strumento per la crescita».

A Draghi, festeggiato ieri dai molti esponenti della comunità accademica e imprenditoriale presenti per il suo ruolo di «innovatore istituzionale» della policy europea, sono arrivate anche le congratulazioni del presidente della Repubblica: «Nella sua attuale fondamentale funzione di Presidente della Bce - ha scritto Giorgio Napolitano - è punto di riferimento sicuro per una nuova prospettiva di avanzamento anche politico del processo di integrazione e di rilancio degli ideali europeistici». Napolitano ha inviato dunque «il mio più vivo augurio, con sentimento di antica stima e amicizia» e

in serata ha anche ricevuto al Quirinale il presidente della Bce. Lui, nell'aula magna dell'Università, ringrazia commosso per «l'abbraccio affettuoso» della sala. Poi, ribadisce le indicazioni dell'ultimo consiglio Bce, in particolare la porta aperta a eventuali nuovi tagli dei tassi di interesse.

«Siamo pronti ad agire se le condizioni lo richiederanno», ha detto. La scorsa settimana, come si sa, la Bce ha tagliato di 0,25 punti percentuali il principale tasso di riferimento, al minimo storico dello 0,50 per cento. «Il Consiglio direttivo - ricorda inoltre Draghi - ha deciso per la prima volta di guardare in maniera aperta alla possibilità di ridurre il tasso di interesse sulla facility dei depositi al di sotto dello zero. Ci sono molte complicazioni, conseguenze di cui tenere conto che vanno studiate con attenzione, ed il Consiglio direttivo ha deciso di studiarle, di analizzarle in modo da essere pronto ad agire se fosse necessario. Inoltre, guarderemo a tutti i dati sull'economia dell'area dell'euro che si renderanno disponibili nelle prossime settimane e, se necessario, siamo pronti ad agire ulteriormente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Laurea honoris causa. Mario Draghi durante la lectio magistralis alla Luiss

Le misure

Nuovi tagli e immobili
per trovare sei miliardi

ROBERTO PETRINI A PAGINA 12

Le misure

Nuova "spending" e fondo immobili
così il governo trova 6 miliardi*Via anche al piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese***Pisapia: sull'Imu
un grande pasticcio
Nei primi tre mesi
entrate tributarie
in lieve calo****Nel decreto urgente
rifiinanziamento
della cig
e prime misure
per i giovani**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si aggrava la recessione in Italia, mentre il governo accelera per il varo della manovra in due tempi: un primo decreto, a giorni, per sospendere l'Imu, finanziare gli ammortizzatori sociali e forse per le prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile; un secondo per scongiurare l'aumento dell'Iva nel mese di giugno.

Si cominciano intanto a delineare le coperture per finanziare il pacchetto di 5-6 miliardi necessario a varare i due provvedimenti. In primo piano c'è il rilancio della spending review sul modello allestito con il «libro verde» di Tommaso Padoa-Schioppa: si interverrà con il bisturi su beni e servizi, abbandonando la logica dei tagli lineari, con l'obiettivo di recuperare 2-3 miliardi per la seconda metà dell'anno. Circa un miliardo verrà dal nuovo Superfondo costituito presso il Tesoro: il decreto per la nuova Sgr (società gestione del risparmio) è pronto e la società sarà guidata da Vincenzo Fortunato (già capo di gabinetto di Grilli al Tesoro) e da Elisabetta Spitz (per molti anni ai vertici del Demanio). Complessivamente alla Sgr saranno conferiti nei prossimi giorni dal Demanio 350 immobili per il valore di 1,2 miliardi. Un terzo perno è il cosiddetto piano-Giavazzi che prevede il taglio del pacchetto di agevolazioni alle imprese: l'obiettivo sono 800 milioni-1 miliardo a partire dai trasferimenti

alle Ferrovie. Per il resto si giocherà, per occupazione e formazione giovanile, sul cofinanziamento dei fondi strutturali europei ma anche su una parte delle risorse erogate per il decreto salda-debiti della pubblica amministrazione (complessivamente, come è noto, si tratta di 7 miliardi nel 2013 sul deficit) che potrebbe rimanere inopata o inutilizzata.

Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, intervenendo ieri nell'aula di Montecitorio sul Documento di economia e finanza, ha detto che nel «decreto d'urgenza che il governo sta mettendo a punto dovranno trovare spazio il rifiinanziamento della cig in deroga e, se possibile, le «prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile». Nel provvedimento, ha confermato Saccomanni, anche lo stop alla rata Imu di giugno per provvedere alla «revisione» della tassa sulla casa — presumibilmente in autunno — in un'ottica di «maggiore equità e di rilancio produttivo». Il neo ministro dell'Economia ha definito l'approvazione del Def da parte del Parlamento (che dovrebbe avvenire oggi alla Camera e al Senato dove tuttavia ieri è pesato un tentativo di ostruzionismo dei «Cinque stelle») un «primo tassello di un mosaico» che porterà l'Italia all'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo e consentirà «margini di flessibilità» che consentiranno di raggiungere gli obiettivi previsti dal programma di governo. Voci critiche conti-

nuano a venire dei Comuni sull'Imu: «La sospensione della rata di giugno è un grande pasticcio», ha detto il sindaco di Milano Pisapia.

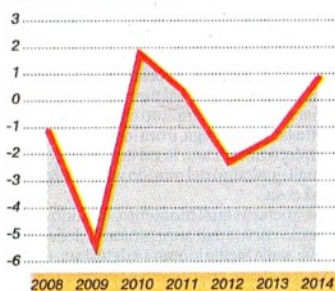
«Nel tempo più breve possibile», ha annunciato il ministro, il governo presenterà un aggiornamento al Def con i nuovi saldi e le coperture alla luce dei due decreti in cantiere e con tutta probabilità recependo i nuovi dati sul Pil diffusi ieri dall'Istat: il Pil quest'anno dovrebbe infatti contrarsi dell'1,4 per cento (il Def attualmente stima l'1,3 per cento), mentre per il prossimo anno la crescita sarà dello 0,7 per cento (il Def stima +1,3 per cento). A rendere ancora più fosco il quadro anche i dati Istat sulla disoccupazione: raggiungerà l'11,9 per cento quest'anno (1,2 per cento in più rispetto al 2012) e toccherà il 12,3 per cento nel 2014. Scendono anche le entrate: -0,3 nei primi tre mesi dell'anno. «Siamo al lavoro per fronteggiare l'emergenza», ha detto ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini che ieri ha incontrato il leader della Uil Angeletti in vista di un vertice con le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuori dal tunnel?

Prodotto interno lordo 2008-2012 e previsioni 2013-2014

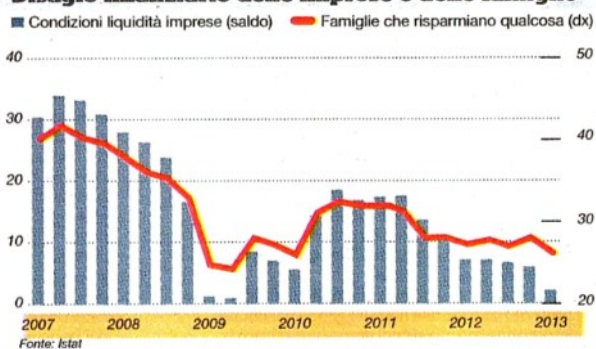


Fonte: Istat

Previsioni sull'economia italiana

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,4	0,7
Importazioni di beni e servizi	-1,5	3,8
Esportazioni di beni e servizi	2,3	3,9
Domanda interna	-2,5	0,6
Tasso di disoccupazione	11,9	12,3

Fonte: Istat

Disagio finanziario delle imprese e delle famiglie

Fonte: Istat

L'OCCUPAZIONE
Saccomanni:
subito misure
per il lavoro
dei giovani
 Marco Rogari
 ► pagina 14

Il nuovo Governo
 LE MISURE IN CANTIERE

Il ministro dell'Economia

«L'occupazione giovanile è una priorità»

Oggi l'ok delle Camere alle risoluzioni sul Def

Pressing di Bruxelles sulle coperture

La Ue attende entro metà mese le indicazioni per compensare le correzioni su Iva e Imu

Saccomanni: presto pacchetto-giovani

In arrivo il decreto da 3,5-4 miliardi per lo stop alla prima rata Imu e Cig in deroga

INTERVENTO IN DUE TAPPE

Probabile varo del Dl la prossima settimana ma non è escluso l'ok giovedì. Con il rinvio dell'Iva manovra complessiva da 6-8 miliardi

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ L'approvazione del Def da parte del Parlamento è «il primo tassello di un mosaico che sarà seguito a breve dal provvedimento» su Imu e Cig in deroga. Che, «se possibile», conterrà «le prime misure» contro la disoccupazione giovanile. A confermare che il Governo considera prioritaria una «procedura in due tempi», con anzitutto l'ok del Parlamento alla blindatura dei saldi per non compromettere l'uscita dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo per poi presentare la nota di aggiornamento, è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo in Aula alla Camera in apertura della discussione sul Def. Che oggi otterrà l'ok delle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama dalle quali arriverà il via libera a risoluzioni di maggioranza in cui non saranno previsti impegni troppo specifici per l'Esecutivo.

Intanto prosegue il lavoro di preparazione del decreto sul rifinanziamento della Cig in deroga e sulla sospensione del pagamento della rata Imu di giugno, che potrebbe vedere la luce la prossima settimana, anche se non è ancora del tutto escluso un varo già giovedì. E anche se si sta ancora valutando l'opzione del ricorso a

emendamenti al decreto sui debiti Pa all'esame alla Camera. La Commissione Ue comunque non allenta il pressing sulle coperture e fa sapere che si aspetta entro metà mese dal Governo italiano il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni dell'abolizione dell'Imu e del rinvio dell'aumento dell'Iva.

L'operazione, una sorta di manovrina sotto altre spoglie, avrebbe un impatto contabile di circa 3,5-4 miliardi per le urgenze e di quasi altrettanti (per un totale di 6-8 miliardi) per il rinvio al 2014 dell'aumento Iva e per la copertura delle altre spese indifferibili. Il tutto al netto delle eventuali misure sull'occupazione giovanile che comunque nella prima fase dovrebbero essere a costo zero (semplificazioni per apprendistato e contratti a termine) anche se si continua a ragionare sulle agevolazioni fiscali per le assunzioni dei giovani.

Dei 3,5-4 miliardi necessari per le "urgenze" dagli 1,4 ai 2-3 miliardi saranno assorbiti a seconda del meccanismo prescelto per la compensazione ai Comuni sul fronte Imu (v. Il Sole 24 Ore del 5 maggio) che sarà comunque temporaneamente alimentata con anticipazioni di cassa. Altri 1-1,5 miliardi (probabilmente 1,2 miliardi) saranno necessari per il rifinanziamento della Cig in deroga. L'asticella salirà poi a 6-8 miliardi quando nelle prossime settimane sarà rinviato l'aumento dell'Iva in calendario a luglio e saranno affrontate altre spese indif-

feribili: dalla proroga dei precari Pa al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace.

Per il Governo però è essenziale ottenere prima il via libera del Parlamento all'attuale Def, quello nella versione "work in progress" varata dall'esecutivo Monti. Non a caso Saccomanni ha sottolineato che il Def «non è un documento privo di senso e significato» visto che la sua approvazione «fa fare un passo importante per la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo e ci consente di affrontare con maggiore fiducia la seconda fase di azione». Il ministro ha poi ribadito che, una volta ottenuto dalle Camere l'ok al Def, sarà presentato «nel più breve tempo possibile» un aggiornamento del Documento di economia e finanza con un'integrazione del Pnr (Programma nazionale di riforma) e, soprattutto, «con saldi e coperture alla luce dei provvedimenti urgenti» che saranno messi in campo. Interventi che riguardano in prima battuta l'Imu e la Cig in deroga ma anche un primo pacchetto di misure in chiave occupazione giovanile considerata da Saccomanni «una delle priorità».

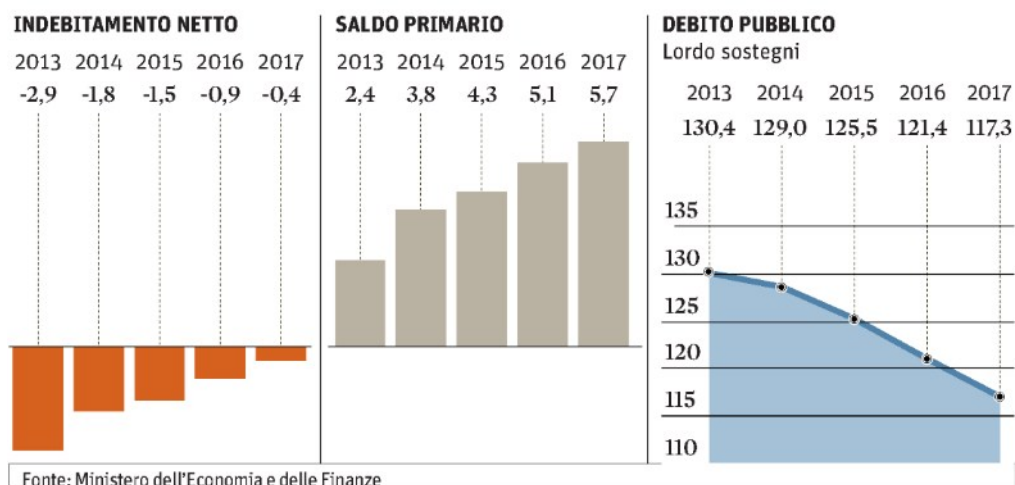
Ma la navigazione del Def in Parlamento non è filata tutta liscia. Al Senato è scoppiata la bagarre dopo che i senatori del M5S hanno chiesto per ben due volte la verifica del numero legale (risultato effettivamente assente al primo controllo) e lamentando di non essere stati messi nelle condizioni di votare il secondo tentativo, con conseguente stop alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime del Documento di economia e finanza 2013

I principali indicatori macroeconomici - in percentuale del Pil



Guerra di veti, Convenzione in bilico

Il no pd a Berlusconi e il nodo dei poteri. Quagliariello: forse non si farà

Le riserve

Le riserve sul ruolo dell'organismo: per tanti non rispetterebbe le prerogative delle Camere

75 i membri che potrebbero far parte della Convenzione

ROMA — Da qualche giorno il clima è cambiato. La domanda non è chi farà il presidente della Convenzione. Ma «se» si farà la Convenzione. Insomma, è l'ipotesi stessa della Convenzione che è in caduta libera.

Naturalmente, il Pdl ha chiesto anche ieri l'una e l'altra cosa, con la presidenza per Silvio Berlusconi («non accettiamo veti da parte di nessuno»). Tanto che *La velina rossa*, l'agenzia di stampa parlamentare di Pasquale Laurito, ha chiesto al premier Enrico Letta se questa rivendicazione è «parte di un accordo scritto o è solo prepotenza». E ha messo in guardia il centrosinistra: «Berlusconi vuole solo il presidenzialismo».

Preoccupazioni riprese in una lettera inviata a tutti i parlamentari del Pd, da Sandra Zampa, Pippo Civati e Sergio Lo Giudice che hanno chiesto un confronto interno ai gruppi proprio sulla convenzione per le riforme. «A giorni alterni registriamo la pressante e ricattatoria richiesta di Silvio Berlusconi ad assumerne la presidenza, leggiamo interviste del ministro Quagliariello che ne indica numero di componenti, compiti e modalità di funzionamento, salvo metterne in dubbio l'opportunità subito dopo. Tutto questo in un quadro di ambiguità e incertezza che lascia intravedere il rischio di sottrarre al Parlamento le proprie funzioni, in violazione dell'articolo 138 della Costituzione stessa che indica l'iter per la sua revisione», si legge nel testo.

È stato lo stesso Gaetano

Quagliariello infatti che ha voluto mettere in chiaro che lui è «il ministro delle Riforme, non della Convenzione». Ha insinuato il dubbio: «La Convenzione? Forse non ci sarà». E ieri ha ribadito, misurando le parole: «Si tratta di uno strumento e come tutti gli strumenti dobbiamo lavorare perché sia buono. Non è il momento di fare polemiche, ma di studiare, anche perché bisogna tenere conto di delicati equilibri costituzionali e del ruolo del Parlamento».

Insomma, la festa delle riforme appena cominciata, come diceva la canzone, è già finita. O quanto meno in seria difficoltà. Il primo interrogativo cui rispondere è, appunto, se la Convenzione (nome che insieme evoca la rivoluzione inglese del 1689 e quella francese del 1789) possa mantenere le promesse che sembra avanzare. E il primo dubbio è se «ci sono ostacoli anche giuridici alla sua nascita». Ecco, appunto. Ad esempio Stefano Rodotà teme che la Convenzione faccia strage della Costituzione... «Rodotà ha riserve di natura etico-politica che io trovo legittime, senza condividerle», commenta Quagliariello.

Già, Rodotà. Il professore ha parlato della Convenzione come di un mostro politico e giuridico: «È un cattivo servizio alla politica, è un attacco ai principi costituzionali; non solo non la voglio guidare, ma mi auguro che non funzioni». Quando pronuncia queste parole ha al

suo fianco Rocco Crimi, il capogruppo di M5S al Senato, che alla luce delle obiezioni sollevate da Rodotà si domanda: «Perché fare la Convenzione? È stato eletto un Parlamento, ci sono le commissioni... Che ci stanno a fare? Il Parlamento è il luogo dove gli eletti possono fare le riforme».

Anche un ex presidente della Corte costituzionale come Piero Alberto Capotosti ha ricordato che «in punta di diritto tutto quello che prevede un percorso diverso dal tracciato dettato dall'articolo 138 della Costituzione è fuori dai binari». Del resto, a parte il diritto, anche i precedenti storici non sono incoraggianti. Si sgrana un rosario di insuccessi.

Prima la Commissione Bozzi, poi la De Mita-Jotti, poi la Bicamerale di D'Alema. Tanto che proprio lo stesso D'Alema ha suggerito di partire da un'ipotesi di minima, ma che potrebbe essere molto utile in caso di ricorso a elezioni anticipate: «Partiamo dalla riforma elettorale e liberiamoci del Porcellum, caso mai dovessimo tornare a votare»; per far muovere il Paese da quella spiaggia di Omaha Beach dov'è inchiodato da anni.

Maria Antonietta Calabrò

 [maria_mcalabro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMORTIZZATORI**La Cassa a quota
100 milioni di ore**

pag. 43

Ammortizzatori. Secondo le previsioni Istat il 2013 si chiuderà con un tasso di disoccupazione dell'11,9%

Cento milioni di ore di cassa

Aprile registra un incremento del 16,05% rispetto all'anno precedente**L'ANALISI**

I problemi di mancanza di finanziamenti hanno tenuto ferme le autorizzazioni per la Cig in deroga

Claudio Tucci

■ Continua a crescere la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. Ad aprile le ore autorizzate raggiungono la soglia dei 100 milioni, con un aumento del 3,1% rispetto a marzo, e del 16,05% su base annua. Ma l'incremento sarebbe ancora più «sensibile», ammette l'Inps, senza i «noti problemi di finanziamento» della cassa integrazione in deroga che hanno tenuto ferme le autorizzazioni (ma non le richieste da parte delle aziende che giacciono inerte in grande quantità, incalzano i sindacati).

Un ulteriore «segnale di debolezza» del nostro mercato del lavoro, sempre più fiaccato dalla crisi. Il 2013, stima l'Istat, si chiuderà con un tasso di disoccupazione all'11,9% (+1,2 punti percentuali rispetto al 10,7% del 2012); e con «inevitabili effetti di trascinamento» anche nel 2014 dove la percentuale di disoccupati prevista salirà addirittura al 12,3% nonostante un ritorno in terreno positivo del Pil (il Prodotto interno lordo) stimato per il prossimo anno.

Le fotografie scattate ieri da Inps (cassa integrazione, mese di aprile) e Istat (stime della disoccupazione 2013 e 2014) mostrano la necessità di interventi urgenti e mirati sui temi del lavoro. Nei primi 4 mesi dell'anno (valori cumulati gennaio-aprile) le richieste complessive di cassa integrazione crescono del 13,07% (sull'anno), con un vero e proprio picco per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria (la Cigs, per crisi più strutturali) «che indica l'allargarsi del bac-

no delle aziende in crisi profonda», sottolinea il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.

Nel solo mese di aprile sono state autorizzate 57,5 milioni di ore di Cigs (+33,4% rispetto a marzo e +92,2% nel confronto tendenziale - aprile 2012). Una impennata che può spiegarsi anche «con diverse imprese che non potendo più contare sulla cassa in deroga si spostano nuovamente sulla cassa straordinaria», evidenzia il neo sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Sempre nel mese di aprile infatti gli interventi in deroga si sono fermati a quota 6,8 milioni di ore autorizzate, con una riduzione di ben il 65,7% su marzo, e del 76,5% sull'anno. Anche nei primi quattro mesi 2013 si assiste a una contrazione delle richieste di Cigd (50,5 milioni di ore, -54,41% a livello tendenziale). A differenza invece dell'andamento degli interventi ordinari (la Cigo, per crisi temporanee): sul mese si registra un aumento del 4,9% rispetto a marzo, e del 30,9% rispetto ad aprile 2012, frutto di una crescita «in egual misura delle autorizzazioni riguardanti il settore industriale e il settore edile, rispettivamente +30,3% e +32,8%».

Il calo delle autorizzazioni per quanto riguarda la Cigd «è solo apparentemente in controtendenza rispetto all'aumento di Cigo e Cigs - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - dovuto com'è sostanzialmente ai noti problemi di finanziamento dello strumento». Che aggiunge: «Dal punto di vista dei numeri finisce per mitigare il complessivo incremento delle richieste e autorizzazioni, che sarebbe più sensibile del 3,1% su base congiunturale e del 16,05% su base annua. E ciò dimostra come purtroppo i segnali dal mondo delle imprese e del lavoro continuano a essere assai critici».

Nei primi 4 mesi del 2013 le ri-

chieste complessive di cassa integrazione salgono (nel confronto tendenziale) del 25,34% nel settore dell'edilizia e del 16,01% nell'industria. Nell'artigianato l'incremento è del 19,17%, mentre nel commercio si assiste a un calo dell'11,19%. A livello territoriale (ma il confronto è tra aprile e marzo 2013) le autorizzazioni crescono del 40,6% al Centro, del 2,3% nel Nord Ovest, del 2,6% nel Nord Est; e diminuiscono del 22,7% nel Mezzogiorno. Sull'anno invece (aprile 2013 su aprile 2012) le ore autorizzate di cassa integrazione hanno un balzo del 15,35% per gli operai e del 18,06% per gli impiegati.

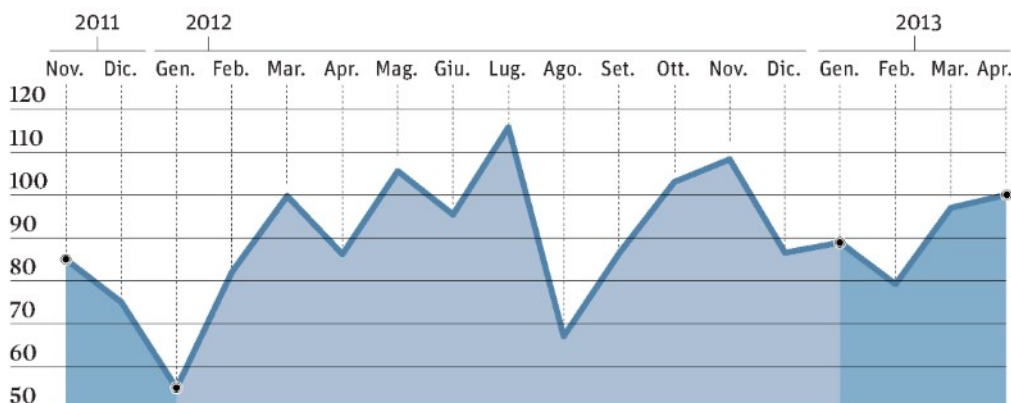
La cassa integrazione ormai cresce in continuo, evidenzia il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada: «Senza adeguati e urgenti contromisure si sforerà quota un miliardo di ore anche nel 2013». Sempre quest'anno, del resto, stima l'Istat, ci sarà una contrazione dell'occupazione dello 0,1% (per il 2014 la stima è +0,1%). Le retribuzioni per dipendente cresceranno dell'1% e dell'1,3% nel 2014, a tutto discapito della produttività del lavoro destinata a scendere quest'anno per tornare a crescere ma «debolmente» nel 2014. Di qui la necessità di cambiare passo. Mettendo in campo un meccanismo che punti tra l'altro «a far crescere consumi e investimenti attraverso un alleggerimento del prelievo fiscale su famiglie e imprese; accanto a misure specifiche che favoriscano le nuove assunzioni», sintetizza il segretario confederale Cisl, Luigi Sbarra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento della crisi**IL TOTALE DELLE ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE**

Variazioni congiunturali in milioni



Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

IL TREND DELLE ORE DEI SINGOLI AMMORTIZZATORI

Variazioni percentuali mensili

Periodo	Cig Ordinaria	Cig Straordinaria	Cig in deroga	Totale
Nov. 12/Ott.12	4,8	14,9	-7,1	5,1
Dic. 12/Nov. 12	-20,9	-27,2	-7,9	-20,1
Gen. 13/Dic.12	18,5	25,5	-41,1	2,7
Feb. 13/Gen. 13	4,7	-8,0	-49,1	-10,9
Mar. 13/Feb. 13	5,0	11,1	147,1	22,4
Apr. 13/Mar. 13	4,9	33,4	-65,7	3,1

Le previsioni Istat Il Pil calerà dell'1,4% Ripresa (0,7%) solo nel 2014

ROMA

■ Nel 2013 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari all'1,4% in termini reali, mentre per il 2014, il recupero dell'attività economica, trainato prevalentemente dalla domanda interna, determinerebbe una moderata crescita dello 0,7%. A fornire delle previsioni con una tonalità di maggiore pessimismo rispetto a quelle contenute nel Def (che invece prevede una ripresa pari al +1,3% per l'anno prossimo e una recessione con il Pil a -1,3% per quest'anno) è l'Istat, nelle sue «Prospettive per l'economia italiana nel 2013-2014». Nel 2013 - ha stimato l'Istituto - le famiglie continuerebbero a sperimentare un'ulteriore riduzione del reddito disponibile, con inevitabili conseguenze negative sulla spesa per consumi rispetto all'anno precedente. La fase di deterioramento del potere di acquisto dovrebbe arrestarsi solo nel 2014.

Il miglioramento delle condizioni di liquidità derivante dalle misure recentemente adottate per favorire il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti dei creditori privati, sarebbe destinato, secondo l'Istat non già alla spesa per i consumi ma a ricostituire, in prevalenza, i livelli di risparmio.

La spesa delle famiglie è pre-

vista in contrazione dell'1,6% nel 2013 per effetto della diminuzione del reddito disponibile, con un moderato aumento dello 0,4% nel 2014.

L'incidenza delle famiglie in grado di effettuare risparmi si è assottigliata ed è infatti ormai ai livelli della crisi del 2009. Allo stesso tempo, la ripresa della propensione a investire da parte delle imprese appare poco probabile a causa dei livelli minimi di capacità utilizzata e della perdurante debolezza della domanda interna.

Nel 2013, gli investimenti fissi lordi risulterebbero ancora in contrazione (-3,5%), per effetto di una riduzione della spesa delle imprese in macchine e attrezzature, mezzi di trasporto e costruzioni. La ripresa degli investimenti privati dovrebbe concentrarsi prevalentemente nella componente delle macchine e attrezzature e in quella dei beni immateriali. Nel 2014, per effetto del graduale miglioramento delle condizioni della domanda interna, è prevista una interruzione della caduta degli investimenti in costruzione. Nel 2014, il miglioramento delle prospettive di crescita determinerebbe il ritorno a tassi di accumulazione positivi (+2,9%), aspetto, quest'ultimo, che costituirebbe uno dei principali fattori a supporto della crescita del Pil.

R.Boc.



La crisi industriale. Nel primo trimestre oltre 3.500 aziende hanno portato i libri in Tribunale: a fine anno saranno oltre 14mila

Falliscono 42 imprese al giorno

Emilia Romagna, Lombardia e Veneto le regioni che registrano i maggiori aumenti

LE DIMENSIONI

Aumentano a ritmi elevati e oltre la media i fallimenti di società di capitale (+12,6%) che nei tre mesi superano le 2500 unità

I SETTORI

Tornano a crescere anche i default nel settore manifatturiero, l'unico che a fine anno aveva dato segnali di frenata

■ Di questo passo a fine anno saranno quasi 15mila. Un esercito di aziende costrette a portare i libri in tribunale, con un'accelerazione della crisi che Cerved Group registra nell'analisi dei fallimenti, monitorata quotidianamente per il Sole 24 Ore. Il dato che colpisce è il peggioramento progressivo all'interno di uno scenario già compromesso. Perché se nei primi tre mesi si registrano tra le imprese italiane oltre 3500 fallimenti, con una crescita del 12,2% che porta i valori assoluti al nuovo record negativo trimestrale, nelle settimane successive è andata anche peggio, con un bilancio che dall'inizio dell'anno vede 5.279 default, in crescita del 16,2% rispetto allo stesso periodo del 2012.

Si tratta di 42 crack al giorno, sabati e domeniche inclusi, con una proiezione per fine anno che in assenza di un cambiamento nel trend vedrebbe i fallimenti superare le 14mila unità, circa 2mila in più rispetto all'anno precedente.

Del resto, il balzo delle chiusure aziendali pare inevitabile alla luce dei numeri attuali dell'economia italiana.

Con una produzione industriale in calo da 18 mesi consecutivi, la riduzione di consumi e investimenti, la frenata preoccupante dell'export, l'erogazione sempre più rarefatta del credito, a costi mediamente doppi rispetto alla Germania. Ieri dall'Istat è arrivata l'ennesima conferma delle difficoltà, con la cassa integrazione lievitata ad aprile di altri sedici punti percentuali, arrivando a 100 milioni di ore autorizzate nel mese.

Scomponendo i numeri di Cerved Group tra gennaio e marzo, balza agli occhi anzitutto il netto peggioramento delle regioni "traino" dell'economia italiana, con aumenti dei default del 35,3% in Emilia Romagna, del 23,8% in Lombardia, del 22,6% in Veneto. Nord Ovest e Nord Est sono così le aree del paese più penalizzate da questa nuova ondata di crisi, mentre Centro e Sud riescono a limitare i danni.

«È il dato più preoccupante – spiega l'amministratore delegato di Cerved Group Gianandrea De Bernardis – perché la corsa dei fallimenti nel nord va letta alla luce del diverso mix del settore merceologico e si sovrappone alla rinnovata difficoltà nell'industria, che invece nel 2012 era riuscita a riprendersi anche grazie all'export». E proprio l'industria, nel primo trimestre, vede una crescita dei crack del 10,6%, mentre nello stesso periodo dello scorso anno vi era stata una contrazione di oltre sei punti percentuali. Peggio va al comparto dei servizi mentre dopo anni di scrematatura e crisi profonda per l'edilizia l'aumento del ricorso al tribunale si limita al 6%.

Altro dato per nulla rassicurante è quello che emerge dalla scomposizione per forma

giuridica, dove ad entrare in crisi non sono solo le realtà meno strutturate, ma anche e soprattutto quelle dalla spalle più robuste.

Nella prima parte del 2013 infatti aumentano a ritmi elevati e oltre la media i fallimenti di società di capitale (+12,6%) che in valore assoluto superano nel trimestre le 2500 unità.

Questa dinamica, in atto ormai da qualche anno anche per effetto della riforma della disciplina fallimentare, è stata accompagnata da aumenti anche tra le società di persone (+9,2%) e tra le altre forme giuridiche di impresa (+12,8%), che invece erano in calo nei trimestri precedenti.

La metà delle procedure fallimentari aperte tra l'inizio di gennaio e la fine di marzo ha riguardato aziende che operano nei servizi, con una crescita del 14% rispetto allo stesso periodo del 2012. In aumento, come detto, anche i fallimenti nell'industria, l'unico comparto in cui il fenomeno stava lentamente regredendo, mentre ora registra ben 639 casi tra gennaio e marzo, il che significa che ogni giorno hanno chiuso i battenti sette imprese manifatturiere.

In grande fermento, sfruttando l'abbondanza di "materia prima" è invece il settore delle aste giudiziarie o dell'usato (si veda altro articolo) e anche Cerved Group, attraverso la controllata Jupiter, sperimenta direttamente l'altra faccia della crisi. «Nostrò malgrado siamo diventati anche broker di barche – spiega De Bernardis – e quello che colpisce è che si vende solo all'estero. Di compratori italiani al momento non si vede traccia».

L.O.

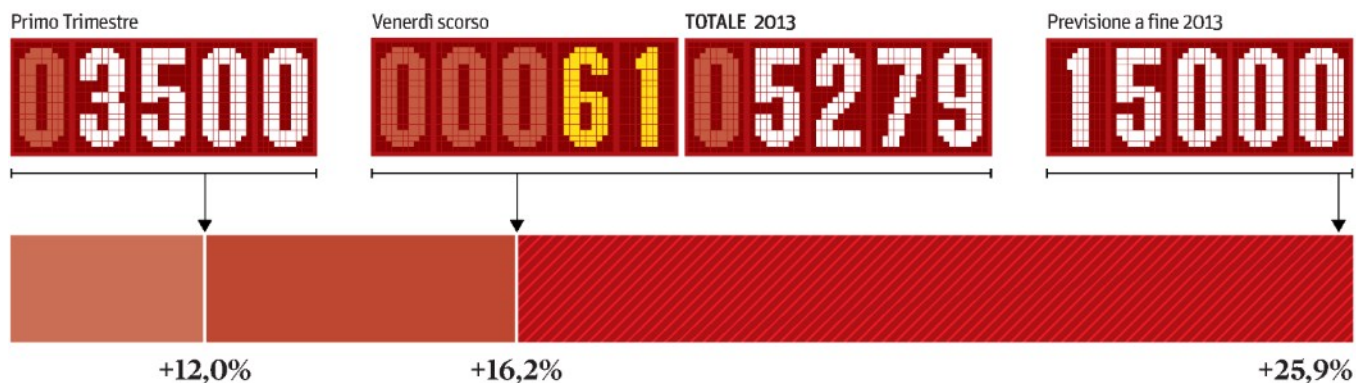
© RIPRODUZIONE RISERVATA



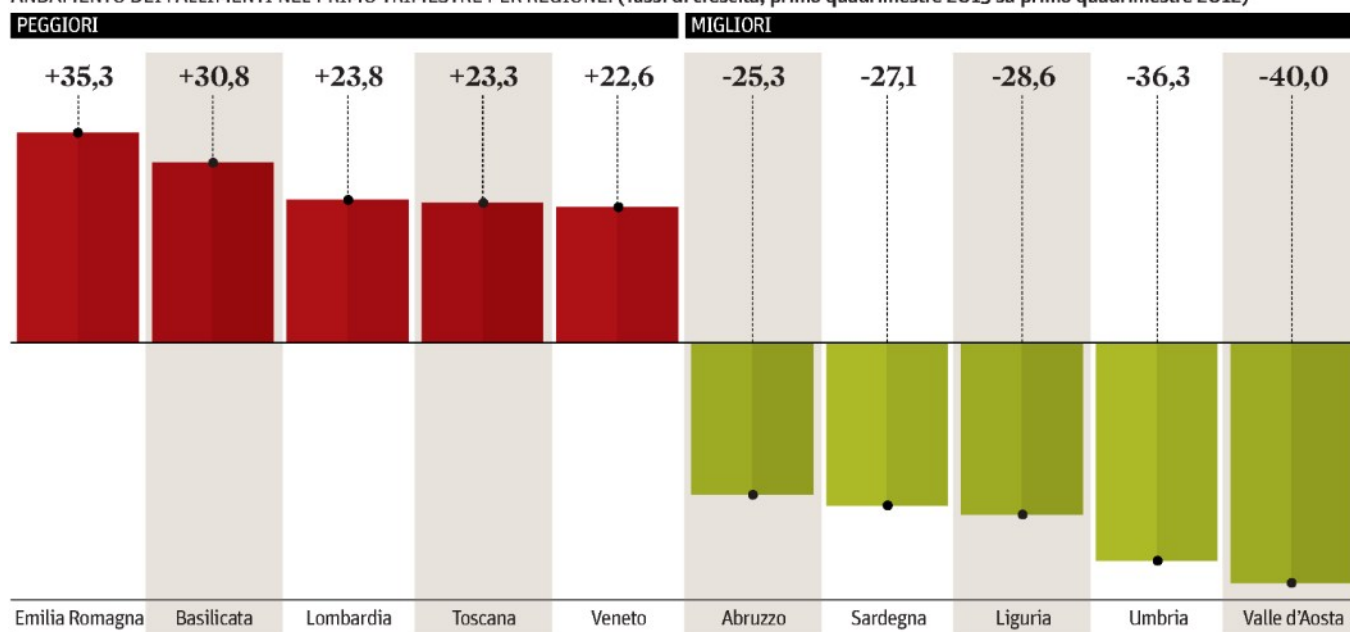
Libri in Tribunale

I dati 2013 e le previsioni - Il Sole 24 Ore-Cerved Group

FALLIMENTI DA INIZIO ANNO E VARIAZIONE PERCENTUALE SULL'ANNO PRECEDENTE



ANDAMENTO DEI FALLIMENTI NEL PRIMO TRIMESTRE PER REGIONE. (Tassi di crescita, primo quadrimestre 2013 su primo quadrimestre 2012)



Fonte: Cerved Group

I PAGAMENTI
Debiti Pa:
si allungano
i tempi
del decreto
 E. Bruno e C. Fotina
 ► pagina 16

Debiti Pa, i tempi si allungano

Il Dl passa alla commissione Bilancio - Dalle province richieste per 1,2 miliardi

Superati 5 miliardi

Dopo i comuni anche gli enti di area vasta sottolineano l'insufficienza del plafond

Le stime dell'Upi

Chiesti 719 milioni di spazi finanziari per debiti non pagati e altri 478 per fatture già saldate

ITER PIÙ COMPLESSO

Entro giovedì i pareri di otto commissioni competenti
 Il via libera è atteso
 entro lunedì 13 e il giorno
 dopo l'approdo in Aula

Eugenio Bruno
Carmine Fotina

ROMA

■ Si allungano i tempi per l'approvazione parlamentare del decreto pagamenti mentre dalle province giunge un secondo indizio sull'insufficienza del plafond stanziato dopo quello fornito nei giorni scorsi dai comuni. A fronte di una dotazione complessiva di 5 miliardi nel 2013 per l'intero comparto enti locali le amministrazioni provinciali, da sole, hanno chiesto spazi finanziari per 1,2 miliardi. Se si considera che quelle comunali sono molto più numerose e hanno molta più liquidità bloccata in cassa l'esigenza di rimpinguare la dote iniziale del Dl sblocca debiti emerge con estrema chiarezza.

Altra mina lungo il percorso parlamentare del provvedimento, destinato peraltro ad allungarsi: la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri il "trasloco" del testo dalla commissione speciale alla Bilancio. Con conseguente slittamento del suo approdo in aula di 24 ore, da lunedì 13 a martedì 14 maggio. Contraria allo spostamento Scelta civica. «Certo - dice Adriana Galgano, vicepresidente del gruppo alla Camera - ci hanno dato tutti garanzie che

verrà rispettato il termine ma le prerogative dei parlamentari non possono essere disattese e ricordo che ci sono già 370 emendamenti e che altre proposte di modifica potrebbero essere depositate visto che nella commissione Bilancio ci saranno nuovi componenti». Le commissioni si insediano oggi e ci sarà bisogno di un autentico sprint visto che non è escluso che la Bilancio decida anche di riavviare l'iter, aprendo anche il termine degli emendamenti. Al momento, la tabella di marcia prevede che le otto commissioni competenti forniscano i loro pareri entro giovedì alle 14. La commissione Bilancio avrà invece tempo fino a lunedì 13 per esaminare il testo destinato all'Aula il giorno dopo.

Diversi i nodi da sciogliere al centro di emendamenti delle varie forze politiche, a partire dalla possibilità di cedere una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cassa depositi e prestiti. Servirà il placet della Ragioneria per l'allargamento della tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciali. Ec'è ovviamente il delicato fronte delle risorse.

La speranza degli enti locali è che nell'iter alla Camera venga presa in considerazione l'ipotesi di aumentare il plafond di 5 miliardi a loro destinato (su cui si veda anche Il Sole 24 ore di domenica 5 maggio). In base alle rilevazioni dell'Upi, che questo giornale è in grado di anticipare, gli enti di area vasta hanno chie-

sto spazi finanziari - per debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non pagati alla data dell'8 aprile scorso - per 719 milioni di euro. In testa c'è Milano con 107 milioni, seguita da Roma con 65 e Torino con 45. A cui vanno aggiunti altri 478 milioni per debiti scaduti entro fine 2012 e pagati prima dell'8 aprile scorso. E anche qui la prima piazza spetta al capoluogo lombardo con 41 milioni, davanti a Varese (28,6 milioni) e Cosenza (18,8 milioni). Mentre ha trovato finora molto meno appeal il canale di finanziamento che passa dal fondo della Cassa depositi e prestiti. Sarebbero infatti appena 4 o 5 le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta.

Il totale dei desiderata delle province sfiora dunque gli 1,2 miliardi. Risorse che l'Upi chiede ora di sbloccare in toto per non penalizzare gli enti che, in assenza del decreto, avevano già provveduto autonomamente al pagamento in tempi sostenibili dei loro debiti. Come sottolinea il suo presidente, Antonio Saitta, i numeri citati «dimostrano che gli enti locali appena possono pagano. Noi chiediamo 1,2 miliardi a fronte dei 3 che abbiamo in cassa. Ma se il decreto - aggiunge - consentisse a noi che abbiamo cassa di fare mandati di pagamento sarebbe un buon contributo per la ripresa del Paese». Ferma restando l'esigenza, condivisa anche dall'Anci, di arrivare a una revisione definitiva e strutturale delle regole del patto di stabilità interno, introducendo una specifica deroga (golden rule) per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le esigenze delle amministrazioni provinciali

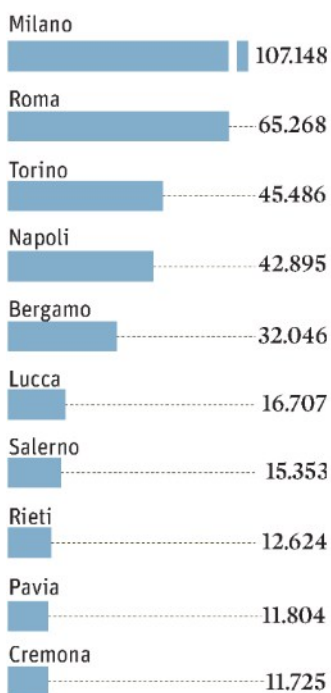
I PAGAMENTI DEGLI ENTI DI AREA VASTA

Dati in milioni di euro



LE PRIME 10 PROVINCE PER SPAZI FINANZIARI 2013 RICHIESTI...

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale, non pagati all'8 aprile.
migliaia di euro



...E LE PRIME 10 PER DEBITI PAGATI

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale pagati all'8 aprile.
migliaia di euro

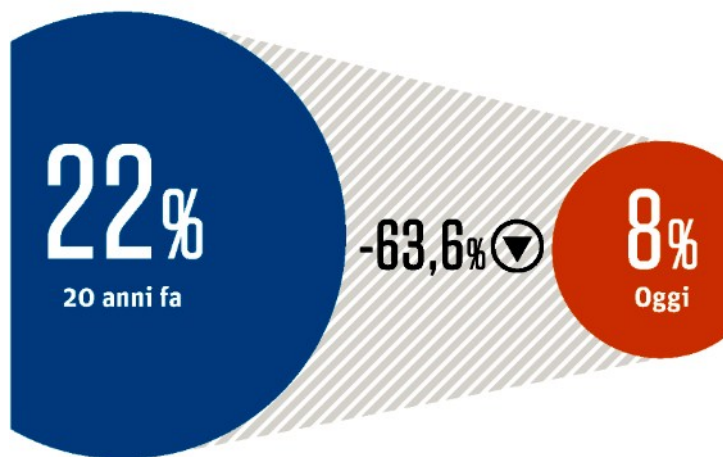


Fonte: Upi

Un crollo da interrompere

Propensione al risparmio dal 22% all'8% in 20 anni

Quota destinata dagli italiani al risparmio in percentuale del reddito disponibile



Maximilian Cellino ► pagina 2

Mercati globali

LA RELAZIONE DI GIUSEPPE VEGAS

Il problema delle regole

 Inutili le norme severe se i capitali fuggono:
«equilibrare tutela e attrazione del risparmio»

Meno sanzioni, più prevenzione

 Non bastano i prospetti informativi,
occorre «fare di più» con interventi diretti

Crolla il risparmio delle famiglie

Negli ultimi vent'anni la propensione degli italiani a risparmiare è scesa dal 22% all'8%

IL PORTAFOGLIO

 Resiste la «fedeltà» ai BTp
e ai bond bancari, ma sono
abbandonate le azioni:
solo il 2,9% delle famiglie
le detiene, dal 4,1% del 2011

13,1%
BoT e BTp nel portafoglio

 Dal 2011 al 2012 la quota di famiglie
che hanno investito in titoli di Stato
italiani è passata dal 12,6% al 13,1%,
tornando sui livelli di fine 2007

Maximilian Cellino

■ Che gli italiani non fossero più il popolo di risparmiatori di qualche anno fa era ormai evidente da tempo. Difficile fare le «formichine» quando il potere d'acquisto si riduce in modo drastico e quando la recessione abbassa significativamente le capacità reddituali di un nucleo familiare. Ieri però l'aspetto è stato ricordato dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ne ha fatto una parte rilevante della propria relazione annuale.

«Negli ultimi venti anni la propensione al risparmio degli italiani si è ridotta di quasi due terzi, passando dal 22 all'8 per cento circa del reddito disponibile», ha ricordato Vegas di fronte alla platea milanese, lanciando poi un appello a «fare tutto il possibile» per investire il più presto questa

tendenza negativa che non permette di «realizzare gli investimenti necessari per lo sviluppo economico e per offrire un futuro alle giovani generazioni». Analizzando le cause scatenanti del fenomeno, il presidente della Consob si è poi soffermato non tanto sugli aspetti economici, quanto sul tema della tutela del risparmio, che riguarda l'attività dell'autorità più da vicino.

Vegas ha così da una parte inserito la questione in un ambito più globale, sottolineando la parziale o addirittura totale inefficacia di regole severe quando è in atto una fuga di capitali e soprattutto quando gli operatori finanziari possono aggirare le norme stesse rivolgendosi verso ordinamenti più «accomodanti». Trovare una posizione di equilibrio fra tutela e attrazione del risparmio è un

compito che fa muovere legislatori e regolatori «su un crinale pericoloso e scosceso».

Meno sanzioni, più prevenzione

Oltre al tema delle regole più omogenee, se non proprio uguali per tutti i Paesi europei, l'ex vice ministro dell'Economia del Governo Berlusconi ha però tenuto a sottolineare anche le responsabilità dei risparmiatori e degli operatori finanziari italiani. I primi, ha sottolineato Vegas, «tendono a investire in prodotti con un approccio simile a quello adottato per i beni di consumo». Spesso si accontentano quindi «di un basso livello di informazione o non sono in grado di comprendere tutte le informazioni disponibili».

Ma se è evidente che le responsabilità delle scelte restano «pur



sempre di carattere individuale», è anche vero che «non ci si può voltare dall'altra parte e ignorare la domanda di maggior tutela». Ed è a questo punto che Vegas delinea la strategia Consob, volta sempre più ad azioni di tipo preventivo, attraverso iniziative di indirizzo e di «moral suasion» e meno a interventi sanzionatori «ex-post».

Per gli strumenti finanziari non bastano quindi i soli «caveat inseriti in prospetti informativi spesso troppo estesi e illeggibili»: occorre «fare qualcosa di più» che lo stesso Vegas individua nell'intervento diretto da parte delle autorità nazionali su specifici prodotti finanziari «ritenuti nocivi per gli investitori o dannosi per la stabilità del sistema». Dotare quindi la Consob di un nuovo potere (di cui è già provvista la nuova authority di vigilanza britannica Fca), anticipando così l'adozione della proposta di «product intervention» contenuta nella revisione della MiFiD.

BTp e depositi per le famiglie

La relazione annuale traccia peraltro anche un quadro dei portafogli delle famiglie italiane aggiornato alla fine dello scorso anno, che riflette in parte le difficoltà nel risparmiare e in parte anche le fasi turbolente attraversate dai mercati finanziari nel corso del 2012. Nel momento di incertezza i risparmiatori di casa nostra hanno infatti preferito rifugiarsi in ciò che conoscevano meglio: nei titoli di Stato (il «vecchio» BoT, e anche i BTp come dimostra l'inatteso successo del BTp Italia) da una parte; nei depositi bancari e nel risparmio postale dall'altra.

Scorrendo infatti i dati del sondaggio commissionato a GfK Eurisko, si scopre che la quota di italiani che hanno investito in titoli di Stato è cresciuta al 13,1% dal 12,6% di 12 mesi prima. Una preferenza per gli asset di casa nostra che ha portato una mano indubbia al Tesoro (impegnato nel tamponare la disaffezione degli investitori esteri), che vale anche per le obbligazioni bancarie (stabili

al 9,3%), ma che non si vede quando al centro del discorso si pongono le azioni quotate: qui la percentuale di investitori è scesa è scesa ulteriormente al 2,9% dal 4,1% di fine 2011.

Il confronto con i dati pre-crisi Lehman è impietoso non soltanto per i titoli di Piazza Affari, ma soprattutto per fondi comuni e Sicav che, pur avendo registrato nel 2012 una lieve ripresa (dal 5,8% al 6,1%), restano ben distanti dai livelli di fine 2007 (11,7%). E se poi si estende l'analisi oltre ai canonici strumenti di investimento sono sempre i depositi presso le banche o il risparmio postale a esercitare di gran lunga la parte del leone, costituendo ben il 47% del portafoglio delle famiglie (addirittura quasi il 70% se si considera la media semplice della quota investita). In tempi difficili il risparmiatore italiano preferisce la prudenza, anche a costo di rinunciare a rendimenti interessanti.

m.cellino@ilssole24ore.com

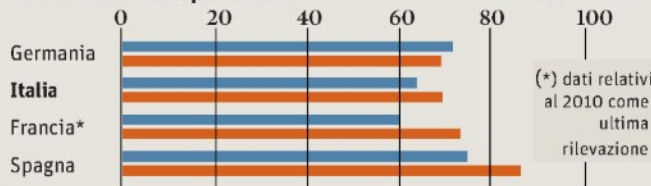
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ATTIVITÀ REALI

Alla fine del 2011 la quota di ricchezza delle famiglie detenuta sotto forma di attività reali sfiorava il 70% in Italia e in Germania, risultava pari al 73% in Francia e all'86% in Spagna. Rispetto al 1999 il dato è sostanzialmente stabile per le famiglie tedesche; in crescita in Francia, Spagna e Italia.

Composizione della ricchezza netta in alcuni paesi dell'Area euro.

Attività reali. Valori percentuali

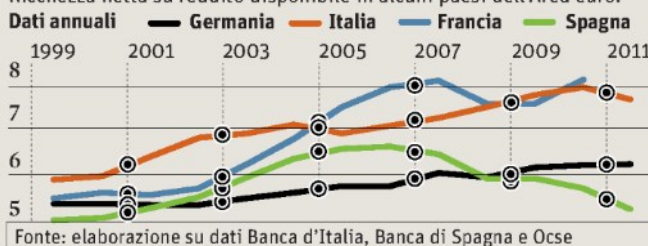


Fonte: elab. su dati Banca d'Italia, Banca di Spagna, Eurostat, Ocse

IL RAPPORTO COL REDDITO

I dati sulla ricchezza delle famiglie nell'Area euro sono eterogenei. Dal 1999 al 2011 il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile delle famiglie italiane è risultato costantemente superiore a quello delle famiglie tedesche e, a partire dal 2008, sostanzialmente allineato a quello delle famiglie francesi.

Ricchezza netta su reddito disponibile in alcuni paesi dell'Area euro.



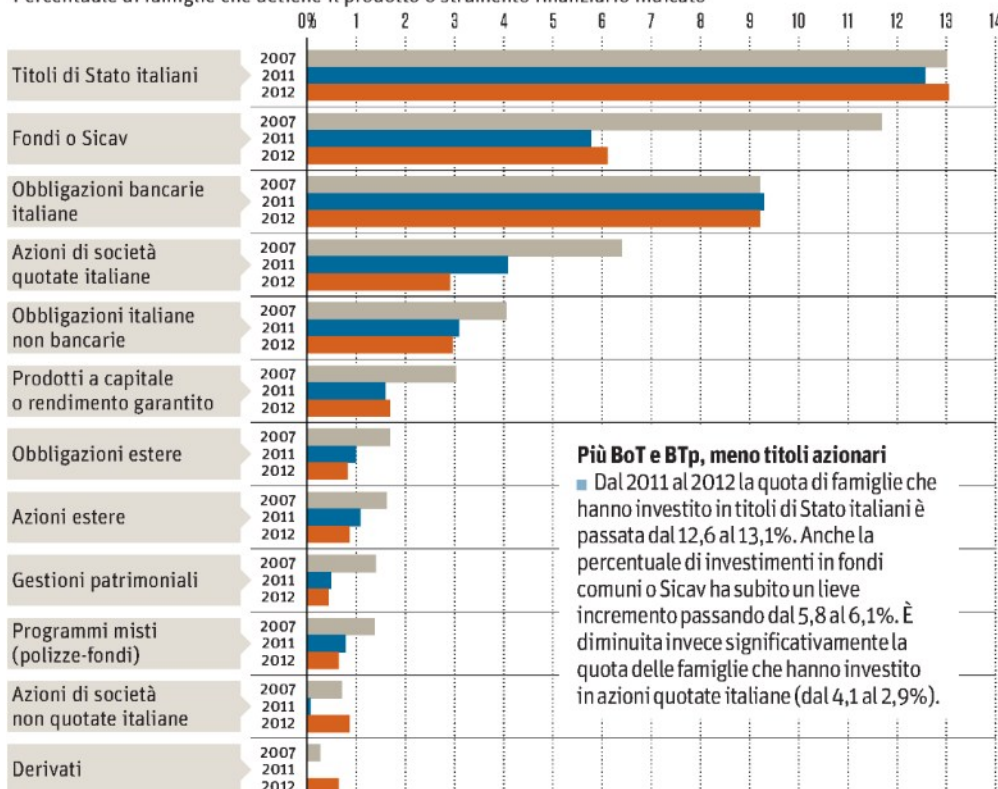
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Banca di Spagna e Ocse

Addio alle «formichine»**IL CROLLO
DEL "TESORETTO"**

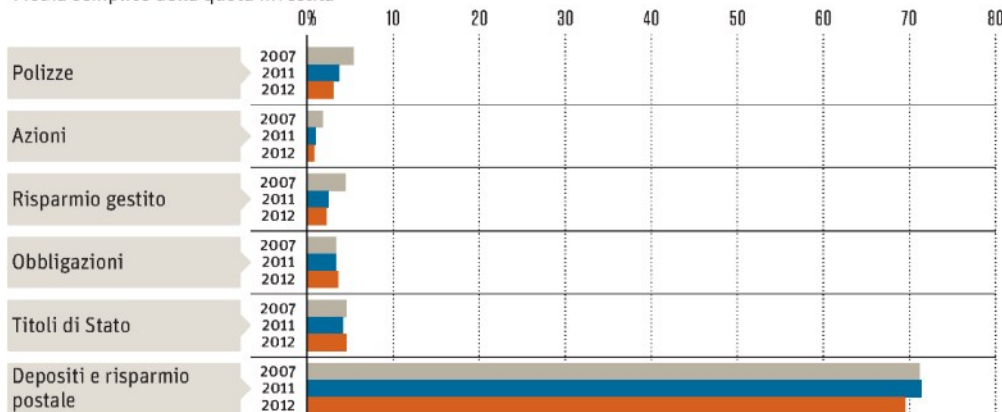
Quota destinata dagli
italiani al risparmio
in percentuale
del reddito disponibile

**DIFFUSIONE DEI PRODOTTI E STRUMENTI FINANZIARI TRA LE FAMIGLIE ITALIANE**

Percentuale di famiglie che detiene il prodotto o strumento finanziario indicato

**IL PORTAFOGLIO DELLE FAMIGLIE ITALIANE**

Media semplice della quota investita



Il presidente Vegas: consentire interventi preventivi e misure cautelari anche contro i manager delle quotate

Consob chiede più poteri contro il rischio-illeciti

«No all'austerità senza speranza - Il problema è la disoccupazione»

■ Nell'incontro annuale con il mercato, la Consob reclama un potere d'intervento diretto per rimuovere amministratori colpevoli di gravi illeciti. E il presidente Giuseppe Vegas boccia

«l'austerità senza speranza»: «Il nostro nemico non è più dentro gli inafferrabili mercati ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca».

Servizi e analisi ► pagine 2, 3 e 4

Mercati globali

LA RELAZIONE DI GIUSEPPE VEGAS

Più forza in Italia

L'auspicio è che vengano estesi a tutte le aree dell'Autorità i poteri previsti sui reati finanziari

Più forza in Europa

Serve un organismo europeo di vigilanza dotato di poteri di supervisione

«Più poteri alla Consob su manager e cda»

Il presidente dell'Authority: rilanciare l'economia - No ad austerità senza speranza - Fiscal compact più leggero

SGUARDO AL FUTURO

«...È inutile accusare il passato più di quanto giovi al presente. Bisogna invece provvedere al presente per amore del futuro senza risparmiare nuove fatiche»

Tucidide

IL RUOLO DEI MERCATI

La finanza deve tornare al servizio dell'economia, ma per farlo «deve assumere responsabilità e trasparenza troppo spesso mancate»

70%

Gruppi controllati da un unico socio
Gli assetti proprietari delle società italiane confermano come il modello più diffuso resti il controllo solitario: il 70% è in mano a un unico azionista

Riccardo Sabbatini

■ La Consob reclama un potere d'intervento diretto per rimuovere amministratori colpevoli di gravi illeciti. I recenti scandali di Mps e di Fondiaria-Sai hanno svolto il ruolo di «convitati di pietra» all'incontro annuale con il mercato svolto ieri a Milano dal presidente dell'Authority di vigilanza Giuseppe Vegas. Nelle 24 pagine della sua relazione non vi è stata alcuna menzione diretta alle due recenti vicende finanziarie ma nelle proposte di policy avanzate al legislatore - in prima fila, ad ascoltarlo, c'era il neo presidente del Consiglio Enrico Letta - si può cogliere il riferimento all'esperienza maturata sul campo. Soprattutto nel chiedere di attribuire un potere diretto all'autorità di mercato nell'interdire manager scorretti, nel denunciarne i comportamenti in tribunale e financo nel rimuoverli come forma cautelare per evitare

che «possano perpetrare più gravi comportamenti illeciti». Lo stesso potere, peraltro (e sempre in riferimento alle medesime vicende), è stato richiesto recentemente anche dal governatore della Banca D'Italia Ignazio Visco.

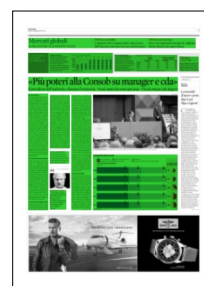
Lo scenario macroeconomico

Se nel 2012 Vegas aveva svolto un discorso "tutto politico" su come la «dittatura dello spread» metteva sotto pressione i mercati italiani quest'anno, nonostante sia stata superata l'emergenza, la piazza finanziaria continua ad essere condizionata da un difficile scenario macroeconomico. «Il nostro nemico non è più fuori di noi e dentro gli inafferrabili mercati ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca». L'Italia paghi «errori del passato» ma al tempo stesso occorre dire basta allo «spettro dell'austerità senza speranza», possibile «detonatore di una crisi generalizzata». Il risanamento - ha prose-

guito - non può che avvenire «attraverso un approccio più graduale di quanto ad oggi previsto dal fiscal compact».

La richiesta di maggiori poteri

In questo contesto, per Vegas, la finanza deve tornare a porsi al servizio dell'economia reale ma, per farlo, «dovrà assumere quella responsabilità e quella trasparenza che molto spesso, negli ultimi anni, le sono mancati». Su questo la riflessione si è saldata all'analisi degli «episodi assurdi agli onori delle cronache». Soprattutto in riferimento allo scandalo Mps la Consob di Vegas, in questi mesi, è stata criticata per la scarsa tempestività dei suoi interventi di vigilanza. Ai rilievi Vegas ha replicato con le parole del Fondo Monetario Internazionale (FMI) che, al termine di una recente ispezione, ha giudicato il nostro sistema di supervisione «robusto e sofisticato». Ciononostante sono necessari aggiustamenti, pero-



rati anche dall'FMI. In primo luogo, a giudizio del presidente della Consob, occorrerebbe estendere a tutte le aree di vigilanza dell'authority i penetranti poteri d'indagine – rendono possibile, ad esempio, convocare tutti coloro siano informati dei fatti ed anche richiedere intercettazioni telefoniche – esistenti nella repressione dei reati finanziari (manipolazione di mercato e insider trading). Per la verità, in relazione alla correttezza delle informazioni fornite al pubblico sulle società quotate, una simile estensione già è prevista dal Testo unico della Finanza (art. 115) ma per la Consob si può fare di più, anche assoggettando soggetti giuridici a sanzioni pecuniarie amministrative. Una prerogativa, quest'ultima, finora circoscritta (ancora una volta) ai reati finanziari.

Non solo. Le misure di poli-

cy più rilevanti sono quelle riguardanti gli amministratori, contenute nella relazione di Vegas ma non lette dal presidente. Attualmente la Consob può denunciare in tribunale atti illeciti compiuti dagli organi di controllo societario. Ebbene un simile potere d'intervento va esteso agli amministratori. La Consob dovrebbe poi avere un potere generale di interdire quest'ultimi dall'assumere incarichi di amministrazione e controllo, ciò che attualmente è previsto solo per i reati di abuso di mercato e sollecitazione abusiva di risparmio. Anche in caso di violazione delle norme sulle operazioni con parti correlate – frequenti, ad esempio, nel recente scandalo Fondiaria-Sai – una specifica sanzione dovrebbe essere posta a carico degli amministratori e non soltanto (com'è attualmente) degli organi di control-

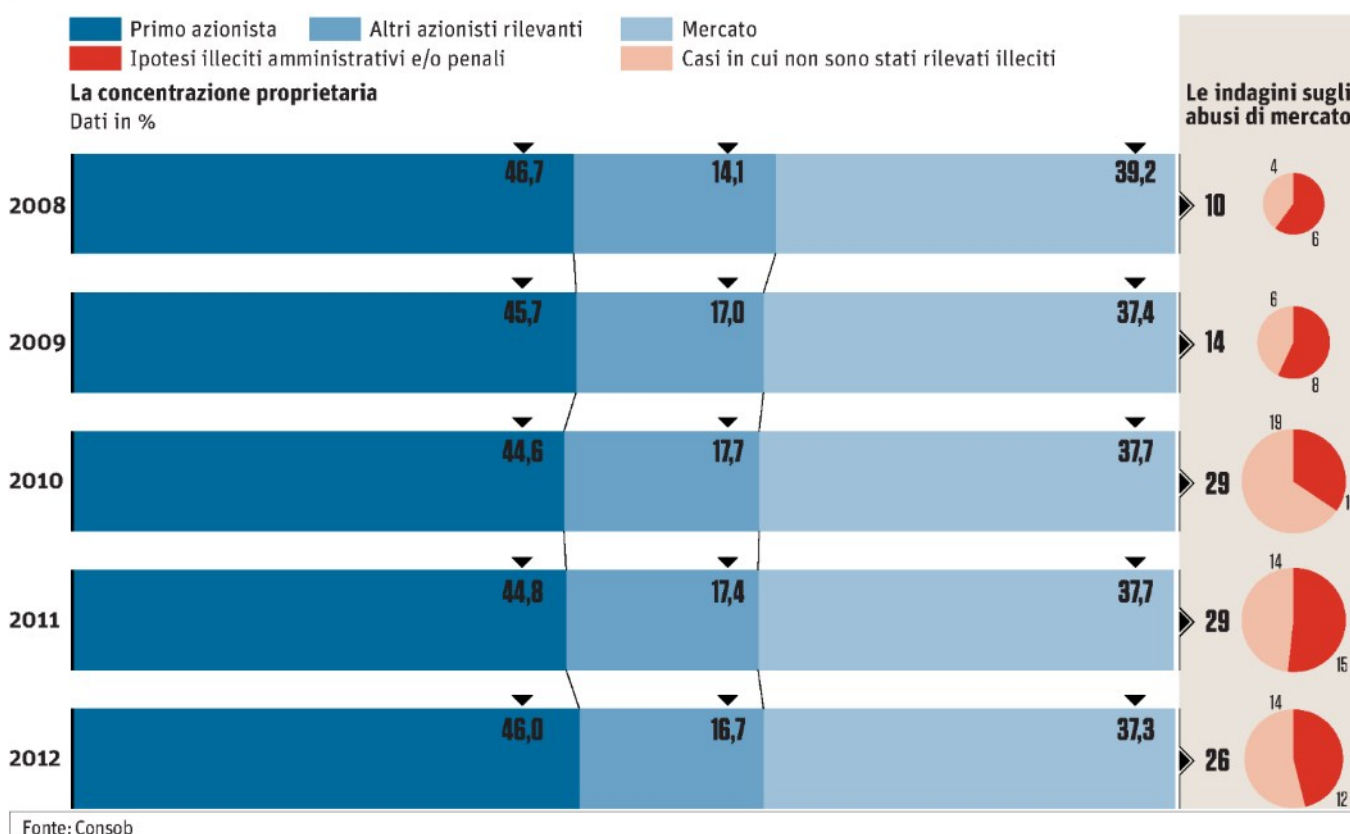
lo. Infine, c'è appunto, la richiesta di potere rimuovere gli amministratori dai loro incarichi, in via cautelare.

Verso nuove regole

Nella relazione di Vegas non mancano poi altri spunti, come quello di procedere con decisione sulla strada di un'authority europea dei mercati (l'attuale Esma) dotata anche di poteri di supervisione, com'è nel caso della Banking authority. Oppure di seguire, per l'Italia, un modello "a due pilastri", affidando alla Consob poteri di vigilanza sulla trasparenza ed alla Banca d'Italia quelli di stabilità (una strada ancora incompiuta). O, infine, di seguire l'esempio inglese consentendo all'authority dei mercati di poter «vietare o limitare la distribuzione di specifici prodotti finanziari ritenuti nocivi per gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della Consob

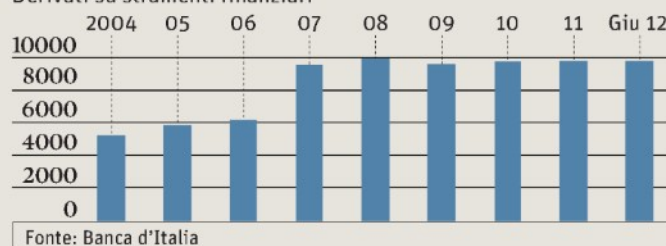


LA FOTOGRAFIA DI FINANZA E GOVERNANCE

I DERIVATI IN ITALIA

A giugno 2012 in Italia la maggiore parte dei contratti derivati su strumenti finanziari negoziati Otc continua ad avere come sottostante tassi d'interesse (88% del controvalore nozionale complessivo). I derivati sul rischio di credito hanno prevalentemente come sottostante un portafoglio di debitori.

Derivati su strumenti finanziari



EFFETTO «QUOTE ROSA»

L'approvazione della legge sulle «quote rosa» ha permesso il consolidamento del trend positivo sia del numero di donne negli organi di amministrazione sia del numero di società in cui entrambi i generi sono rappresentati nel board. La partecipazione femminile è cresciuta di circa il 4% dal 2011 al 2012.

Situazione al 31 dicembre

	Donne nel cda		Società con almeno una donna nel cda	
	Numero	Peso	Numero	Peso
2008	170	5,9	126	43,8
2009	173	6,3	129	46,4
2010	182	6,8	133	49,6
2011	193	7,4	135	51,7
2012	288	11,6	169	66,8

Fonte: dati Consob sulla composizione degli organi sociali

I casi Ruby e Mediaset. «Da 20 anni cercano di eliminarmi» La Cassazione: restano a Milano i processi a Berlusconi «Confido nell'assoluzione»

La sesta sezione della Cassazione ha respinto la richiesta avanzata dall'ex presidente del Consiglio di trasferire a Brescia i processi sui diritti tv Mediaset e Ruby allo scopo di sottrarli a tutti quei motivi che, secondo il leader del Pdl, a Milano minerebbero l'imparzialità dei giudici e la serenità delle parti. Quei motivi, stabilisce la Cassazione nel rigetta-

re l'istanza e condannare Berlusconi al pagamento delle spese processuali, non esistono. La replica del Cavaliere: «Sono vent'anni che cercano di eliminarmi. Confido nell'assoluzione». La difesa di Berlusconi chiederà ora un altro rinvio.

A PAGINA 13

Di Caro, Ferrarella

Berlusconi, i processi restano a Milano Ma la difesa chiederà un altro rinvio

La Cassazione: infondata la richiesta di spostare i casi Ruby e Mediaset

Le spese processuali

Dura pochissimo la Camera di consiglio: la Suprema Corte rigetta l'istanza e condanna il Cavaliere a pagare le spese processuali

MILANO — La sesta sezione della Cassazione ha impiegato una manciata di minuti di Camera di consiglio per cestinare la fondatezza della richiesta dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di trasferire a Brescia i suoi processi «diritti tv Mediaset» e «Ruby» allo scopo di sottrarli a tutti quei motivi che, ad avviso del capo del Pdl, a Milano minerebbero l'imparzialità dei giudici e serenità delle parti.

Quei motivi, stabilisce ieri la Cassazione nel rigettare l'istanza e condannare Berlusconi al pagamento delle spese processuali, non esistono. Non lo sono i rigetti di «legittimi impedimenti» per malattia dopo visite fiscali, e nemmeno le ravvicinate udienze «in assoluto contrasto — lamentava la difesa del Cavaliere — con gli auspici, recentemente rivolti dalle alte cariche dello Stato (cioè il presidente Napolitano, ndr), di consentire all'on. Berlusconi di poter svol-

gere, pur nel rispetto di ragionevoli tempi processuali, anche la propria attività politica». Quanto ai «tragici fatti di vita personali» di Alessandra Galli (una delle tre giudici del processo Mediaset), espressione con la quale la difesa Berlusconi si avventurava nell'evocare l'assassinio del padre magistrato Guido ad opera di Prima Linea nel 1980, per la Cassazione evidentemente non «inficiano la serenità di giudizio», sempre per parafrasare l'ex premier che l'accusava anche di aver «pesantemente criticato l'operato del governo Berlusconi» per aver detto, nel 2010 all'allora ministro della Giustizia Alfano nel «Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo» al Quirinale, che non riusciva ad accettare «la costante denigrazione del lavoro di mio padre e ora mio».

Allo stesso modo, in attesa delle motivazioni, è già ora evidente che dalla Cassazione

non sono state ritenute di alcun pregio le tesi di Berlusconi sul fatto che il pm del processo Ruby, Ilda Boccassini, poiché ritiene di aver subito parecchie diffamazioni dai giornali di Berlusconi e ha dunque cause in corso con essi, avrebbe «ragioni economiche in conflitto con società controllate da Berlusconi». E non c'è posto, fuori dalle ordinarie impugnazioni, per le doglianze di Berlusconi sulle giudici di primo grado della separazione da Veronica Lario, che lo avrebbero vessato con una condanna «a una cifra addirittura



tura superiore ai suoi guadagni», o sui 565 milioni da risarcire a De Benedetti per la corruzione Fininvest del giudice del lodo Mondadori. Per la Cassazione, inoltre, l'azione disciplinare avviata contro una giudice del processo Mills per un passo delle motivazioni non è, come invece per Berlusconi, «la prova dell'aggressività dell'ambiente giudiziario milanese che non sopporta chi assume provvedimenti non sfavorevoli a Berlusconi». E non c'è nulla di fuori dal sistema nel fatto che D'Avossa e Magi, giudici di due processi di primo grado conclusi di recente con condanne di Berlusconi, nel 1997 avessero già avuto la ventura di «condannarlo con sentenza poi riformata».

È la seconda volta che Berlusconi, che spesso ha accreditato il complotto giudiziario, si azzarda a proporre in modo formale l'argomento del «legittimo sospetto» alla Cassazione, chiedendole di usare una legge fatta nel 2002 dalla sua maggioranza per portar via i processi; ed è la seconda volta che si vede dare torto, come già nel 2003 nel processo Sme/Ariosto. Istruttivo, non a caso, suona il silenzio tombale che nel Pdl ha accolto la bocciatura in Cassazione: neanche lo straccio di un commento, neppure da uno dei 100 parlamentari che l'11 marzo, capitani dall'ex ministro della Giustizia e oggi ministro dell'Interno, avevano inscenato prima la manifestazione sulla scalinata del Tribunale e poi l'«invasione» sin davanti all'aula del processo Ruby. Lo stesso Berlusconi, al Tg5, ripiega su un «confido in una sentenza di piena assoluzione, a meno che

si voglia, ancora una volta come da 20 anni, tentare di eliminarli per via giudiziaria».

Del resto, Berlusconi e i suoi legali erano i primi a disinteressarsi dello scontato esito negativo dell'istanza presentata il 15 marzo, visto che a stargli a cuore era piuttosto l'effetto indotto di stop obbligato dei processi (in attesa della Cassazione) prima della formazione del governo e dell'elezione del capo dello Stato: l'Appello sui diritti tv Mediaset era alla penultima udienza e sabato 23 marzo sarebbe andato a sentenza con la riforma o conferma dei 4 anni per frode fiscale (più 5 di interdizione dai pubblici uffici) inflitti in primo grado, mentre il processo Ruby avrebbe avuto in calendario il 18 marzo la fine della requisitoria iniziata dai pm il 4 ma bloccata prima da un problema agli occhi e poi da impedimenti politici.

Adesso in teoria si riparte lunedì nel processo Ruby, e già domani con il processo d'appello Mediaset, dove però la difesa chiederà un'altra sospensione: stavolta in attesa che la Corte costituzionale (che una settimana fa ha rinviato la propria Camera di consiglio) decida sul conflitto di attribuzione sollevato nel 2011 dal governo Berlusconi contro il Tribunale del processo Mediaset sul «legittimo impedimento» che i giudici l'11 marzo 2010 non riconobbero in un improvvisato (benché ordinario) Consiglio dei ministri.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I procedimenti



Il caso Ruby

Le sere di Arcore e la telefonata in Questura

Sono 4 i processi in corso in cui è attualmente imputato Silvio Berlusconi: a Milano i due procedimenti sul caso Ruby e sui diritti tv Mediaset, a Napoli quello sulla corruzione del senatore Sergio De Gregorio e in Appello il procedimento sull'intercettazione Fassino-Consorte nel caso Unipol. Il processo Ruby vede Berlusconi imputato per concussione, per la telefonata alla Questura di Milano in cui avrebbe fatto pressioni perché Karima El Mahroug fosse affidata a Nicole Minetti, e anche per prostituzione minorile, ai tempi dei fatti contestati durante le sere passate ad Arcore la ragazza marocchina aveva 17 anni

I diritti tv

La richiesta di conferma della sentenza

Nell'ambito del processo sui diritti tv Mediaset il sostituto procuratore generale di Milano, Laura Bertolè Viale, ha chiesto per Silvio Berlusconi la conferma della sentenza di condanna a quattro anni di carcere, cinque di interdizione dai pubblici uffici e tre dall'esercizio direttivo di imprese inflitta al Cavaliere in primo grado nel processo sulla compravendita di diritti tv Mediaset, in cui il leader del Pdl è accusato di frode fiscale con il produttore Frank Agrama per un totale di 7,2 milioni di euro nelle dichiarazioni dei redditi del gruppo 2002-2003

A Napoli

De Gregorio e l'accusa di corruzione

Berlusconi è indagato per corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. L'ex senatore Sergio De Gregorio, già sotto inchiesta della Procura di Napoli, il 28 dicembre scorso ha reso dichiarazioni spontanee sul suo passaggio nel 2006 dall'Italia dei valori (che all'epoca sosteneva il governo Prodi) al centrodestra: per sabotare l'esecutivo del Professore, il Cavaliere gli avrebbe dato 3 milioni di euro. Nell'inchiesta è coinvolto anche il faccendiere Valter Lavitola. Per il Cavaliere, invece, De Gregorio è stato costretto a mentire dai pm

La rivolta della base grillina “Sulla diaria fate come tutti”

Crimi: manterremo gli impegni. Attacco a Repubblica

**Casaleggio
a Roma per un
vertice con i
parlamentari
sull'economia**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Una riunione a mezzogiorno per parlare della “talpa”, un post di Roberto Fico contro *Repubblica* rea di aver raccontato cose che non avrebbe dovuto sapere, e la rabbia degli attivisti, che sul blog chiedono: «Mainsomma, quanto prendete di stipendio?».

Sono inciampati nell'asticella che loro stessi hanno alzato, i 5 stelle. Nel regolamento firmato prima dell'elezione era scritto che i parlamentari avrebbero tenuto solo 5 mila euro lordi (2500 netti) dei 10 mila dell'indennità di carica, insieme a diarie e rimborsi vari (che calcolando per difetto, tra spese per il mantenimento a Roma, collaboratori, taxi e telefono ammontano a 8.440 euro). C'era però l'obbligo di rendicontare tutto, e qui la prescrizione rimaneva ambigua: quello che non si documenta va restituito oppure no?

Nell'e-mail inviata da Grillo e Casaleggio la settimana scorsa si invitavano i parlamentari a identificare delle onlus cui devolvere l'eccedente. E quindi, a restituire. I 163 deputati e senatori ne hanno parlato nel loro forum interno istituendo un sondaggio, e la maggioranza ha scelto per la libertà di coscienza. Fatti salvi i

2500 euro devoluti obbligatoriamente a un fondo di solidarietà (che hanno chiesto alla Camera di istituire) potranno decidere se tenersi diaria e rimborsi oppure no. Molti promettono che terranno solo quel che sono in grado di documentare, che manderanno indietro i soldi per taxi e telefono, ma la maggioranza ha chiesto che non siano obbligati a farlo. È quello che *Repubblica* e l'agenzia *Agi* hanno ricostruito domenica sera, ed è quello che Roberto Fico definisce: «Occuparsi del nulla per screditare il Movimento, permetterci contro Beppe Grillo e viceversa». Il deputato M5S - subito rilanciato dal blog - snocciola le rinunce fatte: il dimezzamento dello stipendio base dei parlamentari che varrà 5 milioni di euro all'anno, i 42 milioni di euro di rimborsi elettorali non incassati, la rinuncia all'assegno di fine mandato e alle doppie indennità di carica. Non nega però che il sondaggio ci sia stato, e che quelli siano i risultati. Così come non lo negano i deputati in Transatlantico. «Per me siamo solo all'inizio - dice uno di loro - su questa vicenda dei soldi scoppieranno altri casi». Il capogruppo al Senato Vito Crimi fa un video per dire: «Dateci un po' di tempo e vedrete che rispetteremo gli impegni». Fico e Laura Castelli intervengono sulla web tv del Movimento: la deputata piemontese spiega che nel forum si sono solo espresse delle opinioni, e che la decisione finale

sarà presa in assemblea.

A chi li segue in Rete non basta. I post messi sul blog per screditare *Repubblica* e *Ballarò* (cui il deputato Alessandro Di Battista ha dedicato una personale “lezione di giornalismo”) vengono bersagliati dalle critiche: «Scusate, io avevo sempre capito che la diaria sì, ma in base alle spese rendicontate - scrive Elisa - sennò che serve? Vogliamo fare i politici vecchio stampo?». E Francesco: «Non stiamo qui a fare gli azzecagarbugli su quello che dice il regolamento, è lo spirito con cui si è presentato agli elettori il Movimento che viene violato». La maggior parte chiede, e a gran voce, più chiarezza.

Il fatto è che per il fisco i parlamentari prendono tutto lo stipendio base (a chi poi lo devolvono non è affare dell'Agenzia delle Entrate) e questo comporterà un aggravio di tasse per molti. Ma non è facile farlo capire dopo aver mantenuto a lungo un messaggio ambiguo.

Chissà che non aiuti la visita a Roma di Gianroberto Casaleggio. Il cofondatore incontrerà i parlamentari che si occupano di Economia, quelli destinati alla commissione Bilancio, giovedì e venerdì. Porterà loro i frutti del suo giro tra gli imprenditori del nord, le loro idee per battere la crisi, che però - anche stavolta - pare non coincidano con quelle di deputati e senatori a 5 stelle. Anche di questo, ci sarà da discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rivelazioni sulla diaria ieri su Repubblica



Statista o uomo di potere, i mille volti dell'ultimo dc

Quello che gli mancò è una visione strategica di lungo periodo

IL PUNTO di Stefano Folli

I mille volti dell'ultimo dc

«CONVERGENZE PARALLELE»

*Uomo della Dc
più conservatrice
con il tempo
seppe trasformarsi
in personaggio del dialogo
e del confronto
con gli antichi avversari*

NELLA POLVERE

*Accusato di collusioni mafiose
in realtà indurì il carcere duro.
Fu trascinato nella polvere
quando la Dc era troppo
debole per difendersi
come aveva saputo fare Moro
con lo scandalo Lockheed*

INCARNAZIONE DI UNA FASE POLITICA

È stato l'incarnazione di una lunga quasi eterna fase della politica italiana. Uomo della Dc più conservatrice con il tempo si trasformò in personaggio del dialogo e del confronto con i suoi antichi avversari

Gli storici di domani sapranno collocare Giulio Andreotti nella vicenda nazionale del dopoguerra; sapranno stabilire fino a che punto egli abbia saputo rappresentare lo Stato repubblicano, meritando perciò il titolo di "statista", e quanto invece abbia concesso ai vizi della peggior politica, fino a rappresentare una sorta di "trait d'union" fra mondi ambigui, quasi ai confini della legalità o addirittura oltre.

Quest'ultima è l'interpretazione giudiziaria, diciamo così, del ruolo di Andreotti nella storia della Repubblica: una visione che non è stata confermata dalle inchieste, ma nemmeno definitivamente smentita. Tutto è rimasto a mezz'aria, grazie alle prescrizioni, come spesso accade nel nostro paese; per cui il personaggio Andreotti, il suo itinerario politico e il suo ruolo pubblico appaiono come una commedia del teatro di Pirandello. Un incessante "così è se vi pare", in cui ognuno si serve di quello che preferisce. C'è chi prende l'Andreotti statista, chi l'Andreotti accorto politico democristiano, chi l'Andreotti fervente cattolico, in ottime relazioni con numerosi pontefici e soprattutto con la struttura del potere vaticano, chi l'Andreotti cinico e spregiudicato amico di personaggi riprovevoli, ma capace di riscattare il proprio lato oscuro con il costante ricorso al sarcasmo e persino all'autoironia.

Nessuno come lui ha attraversato l'Italia in questa forma cangiante, enigmatica, in fondo inafferrabile. Nessuno è altrettanto

poco definibile, se non con le categorie della polemica politica. Ma ora che la lunga esistenza del senatore a vita si è conclusa, le polemiche dovranno cedere il passo ad analisi più serene e più capaci di cogliere la realtà mutevole e spesso insondabile di un uomo che fu sette volte presidente del Consiglio, innumerevoli altre volte ministro, ma il cui posto nella storia è ancora da decifrare.

Quando si pensa agli statisti che hanno segnato la storia della Dc il nome di Andreotti, bisogna ammetterlo, non viene alla mente (o almeno così era fino a ieri, prima della grande e inevitabile retorica funeraria). Si pensa a De Gasperi, in primo luogo, di cui il giovane deputato romano fu il sottosegretario alla presidenza del Consiglio negli anni indimenticabili dell'immediato dopoguerra. Ma già allora con un tratto peculiare, con quel pragmatismo di potere per cui Indro Montanelli fu indotto a scrivere che quando De Gasperi e Andreotti, entrambi credenti, entravano in Chiesa, il primo si rivolgeva a Dio e il secondo parlava con il sagrestano.

Poi, ancora a proposito di statisti democristiani, si pensa ad Aldo Moro e ad Amintore Fanfani: entrambi e in modi diversi oggetto di polemiche anche accese nel loro tempo, eppure accreditati di un pensiero politico originale e lungimirante. Una visione strategica, come si usa dire, che abbracciava non solo il destino della Dc, ma soprattutto la prospettiva dell'Italia e la sua collocazione in Europa. Ecco, è proprio questa visione di lungo periodo che sembra mancata ad Andreotti. Non si ricordano di lui pensieri lungimiranti, ma piuttosto battute sapide, spesso divertenti, benché non sempre felici.

Quando il muro di Berlino era in procinto di crollare e le cancellerie occidentali stavano già confrontandosi con la realtà della riunificazione tedesca, Andreotti si compiacceva per l'esistenza di due Germanie, facendo sua, senza citare l'autore, una frase di Fran-



cois Mauriac: «Amo talmente la Germania che mi piace vederne due». Un motto di spirito molto arguto, ma pronunciato in un'altra epoca storica e quindi ormai consunto: perché ciò che aveva un senso politico nei primi anni Cinquanta poteva non averne alcuno nel 1989. In compenso Andreotti era l'autore di infiniti giochi di parole e paradossi che hanno fatto la fortuna sua e dei suoi epigoni: come la famosa frase sul potere «che logora chi non ce l'ha».

Come si poteva immaginare che quest'uomo così salace e minimalista, che esprimeva un'idea del potere tanto corrosiva e distaccata, potesse ordire le trame di cui veniva regolarmente accusato? L'aurea sulfurea e diabolica di cui Andreotti era circondato era fin troppo romanzesca per essere vera, eppure è stata alimentata per anni, forse decenni, molto prima che entrassero in scena i magistrati palermitani con il grande "giallo" del bacio a Totò Riina. E non si va molto lontano dal vero se s'immagina che lo stesso Andreotti abbia incoraggiato in una certa misura la sinistra reputazione mediatica che lo circondava: e lo abbia fatto così, per amore dello spettacolo, magari per una distorta vanità personale. In fondo parliamo di un uomo che godeva fama di essere depositario di un immenso potere nell'amministrazione dello Stato, ma che poi nella Democrazia Cristiana non contò mai moltissimo, al di là del recinto della sua corrente, fondata sulla cura meticolosa del collegio in Ciociaria e su una rete capillare di amici e amici degli amici.

Oggi tutti lo ricordano come "l'ultimo democristiano" e l'estremo sopravvissuto di una fase storica conclusa. Vero, certo, ma un po' generico. Se Andreotti non fu mai segretario della Dc, una ragione ci sarà stata. Nel senso che egli fu sempre un po' laterale rispetto al succedersi degli equilibri interni; e d'altra parte la sua predilezione nella vita pubblica andava all'esercizio del governo, piuttosto che agli arabeschi politici necessari per guidare non una corrente, bensì un partito complesso come la Dc.

Quando pochi anni fa l'archivio privato del senatore a vita fu donato alla Fondazione Sturzo, chi scrive prese parte alla breve cerimonia. Era inevitabile pensare ai fantomatici segreti che quelle carte racchiudevano, in base alle leggende politiche della Prima Repubblica. Non sembra proprio che da allora le ricerche storiografiche abbiano confermato quegli scenari romanzeschi, ma chissà in futuro. Quel che è certo, Andreotti è stato l'incarnazione di una lunga, quasi eterna fase della vita politica italiana. Con i suoi pregi e i suoi limiti, emblematico come nessun altro. È stato un cattolico devoto al Vaticano, al punto che molti lo vedevano determinato a fare gli interessi della Santa Sede prima di quelli della Repubblica. Ma forse anche questa era una maldicenza.

Senza dubbio Andreotti fu l'uomo della spesa pubblica, in una fase in cui non c'era-

no i problemi del debito e dello spread. Altri tempi, appunto: e poi non era l'unico. Ma Andreotti fu anche l'uomo che impose il trattato di Maastricht e seguì sempre in politica estera il sentiero dell'Europa, in questo fedele all'insegnamento del suo maestro De Gasperi. E il suo prestigio o la sua popolarità nelle cancellerie europee fu grande e durevole. Molto meno alla Casa Bianca, in particolare dopo il dramma dell'Achille Lauro, a metà degli anni Ottanta: l'episodio a cui qualcuno fa risalire l'inizio della fine della Prima Repubblica, che in effetti di lì a qualche anno rovinò intorno a due nomi simbolo, appunto Andreotti e Craxi, entrambi protagonisti di quella lontana disavventura nelle acque del Mediterraneo.

Lo hanno accusato con pervicacia di collusioni mafiose, ma è provato che egli non allentò, semmai indurì il carcere duro dei condannati per mafia. Ad ogni modo fu trascinato nella polvere, quando la Dc era diventata troppo debole per difendersi come aveva saputo fare Aldo Moro ai tempi dello scandalo Lockheed. In questo Andreotti fu davvero l'emblema del potere democristiano declinante e della fine di una stagione: l'uomo che occorreva trascinare alla sbarra per far passare l'equazione giudiziaria secondo cui la storia d'Italia nel dopoguerra era stata una storia criminale e non una battaglia, sia pure non priva di zone d'ombra, per affermare lo sviluppo economico e le regole della democrazia.

Uomo della Dc più conservatrice, con il tempo si trasformò in personaggio del dialogo e del confronto con gli antichi avversari: in una versione riduttiva e assai "andreottiana" delle convergenze parallele di Moro. Sull'onda di tali aperture tentò di ascendere al Quirinale, ma come è noto non ci riuscì (al massimo impedì ad altri di essere eletti: Forlani ne sa qualcosa). In cuor suo fu poi sempre convinto che in quel fallimento gli Stati Uniti avessero avuto una parte non irrilevante.

Resta da dire che quel suo gusto aneddotico per cui era popolare presso una vasta opinione pubblica, fatta spesso di persone semplici, lo accompagnò per tutta la vita e gli permise di fissare personaggi e situazioni in gustosi quadretti, poi riuniti in una serie di libri che riscossero notevole successo. Fu autore anche di saggi storici più ambiziosi, come quello sull'omicidio di Pellegrino Rossi, il ministro liberale e riformista di Pio IX ucciso alla vigilia della Repubblica Romana. Anche qui si coglie la natura imprevedibile e contraddittoria di Andreotti, forse uomo di potere più che statista, ma di certo eccezionale incarnazione della politica in un'epoca in cui il potere temporale della Chiesa era tramontato, ma ancora aleggiava in modo impalpabile fra le due sponde del Tevere. Ma in fondo Andreotti era anche un giornalista dalla penna aguzza: il ruolo a cui era più affezionato e per il quale, chissà, vorrebbe essere soprattutto ricordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FISCO PER LA RIPRESA FAR EMERGERE REDDITI E CAPITALI CHE SFUGGONO

Domenica Ricolfi



— Domenica Luca Ricolfi ha posto due interrogativi: siamo sicuri, sotto il profilo degli effetti sulla crescita, che l'Imu non crei danni e che mantenere l'Iva bassa sia una priorità?

Ieri Bruni



— Ieri Franco Bruni ha contribuito al dibattito entrando nel merito di Imu e Iva e sottolineando la necessità di una riforma - finalmente chiara - dell'imposta sulla casa

MARIO DEAGLIO

A chi vuole presentare proposte di carattere fiscale, specie se ricopre una carica politica, bisognerebbe regalare un manuale elementare di aritmetica e uno di contabilità.

In questi libri si insegna che i conti devono bilanciare e pertanto, se si aumenta una voce dal lato spese, occorre ridurre una, o più dallo stesso lato oppure aumentarne una o più dal lato delle entrate, in modo che si arrivi sempre al bilanciamento finale.

Chi si limita a proporre soltanto un aumento di spese (ad esempio in sussidi sociali di vario tipo) oppure soltanto una riduzione di entrate (a esempio l'abolizione dell'Imu o la riduzione delle imposte per le imprese) non presenta una proposta politica ma solleva un'istanza; non suggerisce una soluzione ma avanza una richiesta, lasciando agli altri l'onere di trovare una soluzione adatta per soddisfarla.

Se la politica è l'arte del possibile, come sosteneva Bismarck e come praticava Andreotti, una politica di successo ha il suo primo requisito nel bilanciamento dei conti, ossia nella risposta all'interrogativo fondamentale su co-

me trovare le risorse per realizzare i progetti.

Se si accetta questa premessa, la prima domanda che il governo e il Parlamento devono onestamente porsi è se intendono rispettare l'impegno ad azzerare il deficit pubblico strutturale entro la fine del 2013, come a suo tempo concordato con la Banca Centrale Europea dal governo Berlusconi nell'agosto 2011 e accettato, nel novembre dello stesso anno, dal governo Monti; oppure se intendono mettere in dubbio questo limite gravoso nei prossimi consigli europei, in una partita che non si gioca tanto a Roma quanto in Europa.

Dall'Europa viene qualche segnale di minore severità, soprattutto dopo che ci si è finalmente accorti che la disciplina di bilancio imposta da Bruxelles era eccessivamente severa e stava precipitando l'intera zona euro in una bruttissima caduta produttiva, creando disoccupazione e crescente disagio sociale, che, al limite, potrebbe mettere in forse il regolare funzionamento dei meccanismi democratici. Tre settimane fa, alcuni studiosi hanno dimostrato che la base teorica delle politiche di austerità è molto più debole del previsto, basata su clamorosi e banali errori di calcolo e forse non è un caso che da allora tutti i Paesi in difficoltà sono stati trattati da Bruxelles con un briciolo di indulgenza, che qualcuno chiamerebbe realismo: è stato loro concesso di far slittare di uno-due anni il momento del faticoso pareggio dei conti pubblici. Tutti meno l'Italia. Per impostare una politica fiscale dobbiamo prima chiederci perché l'Italia è stata messa nell'angolo.

La risposta sta nella debolezza politica internazionale, nel calo di credibilità che l'Italia ha posto in luce dalle elezioni fino alla recentissima fiducia al governo Letta: da un sistema elettorale sciagurato sono derivati una combattutissima elezione del Presidente della Re-



pubblica, un Parlamento che impiega tempi lunghissimi per compiere operazioni elementari, come la nomina delle commissioni parlamentari, e un'interminabile crisi di governo.

Non è un caso che, appena ottenuta la fiducia, il presidente del Consiglio si sia precipitato nelle capitali europee che veramente contano per la politica economica e per quella fiscale. A Bruxelles (e a Berlino) l'Italia deve ristabilire la propria credibilità, cancellare il forte effetto negativo di due mesi di crisi politica prima di poter eventualmente richiedere, al vertice europeo di giugno, un trattamento più mite. Per questo occorre distinguere tra un tempo breve, in cui vanno effettuate operazioni economiche e fiscali di emergenza (rifiinanziamento della cassa integrazione, qualche segnale sull'Imu, pagamento effettivo dei creditori degli enti pubblici e simili) e un tempo medio, nell'ordine di almeno un paio d'anni, durante il quale occorre semplicemente riprogettare tutto il sistema fiscale.

Ieri il governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, non certo un focoso rivoluzionario, ha dichiarato che da quasi vent'anni è in atto una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie e che per il «successo economico» del Paese occorre «una più equa partecipazione ai frutti della ricchezza nazionale». Se si accetta questa impostazione bisogna riconoscere che l'Imu è un falso problema: il vero problema è il recupero a tassazione di redditi e di capitali che oggi vi sfuggono. Occorre impostare un sistema fiscale che stimoli la crescita invece di penalizzarla. Parallelamente al sistema fiscale va riprogettata l'intera struttura dell'amministrazione pubblica, dalla quale è legittimo richiedere prestazioni più efficienti.

Se non si predispone un sistema in grado riportare alla luce redditi e capitali, i possibili miglioramenti fiscali non potranno mai considerarsi risolutivi e non contribuiranno molto alla crescita del Paese. Su come riprogettare il sistema fiscale, però, dalle forze politiche, dal Parlamento e dalla stessa società civile non sono giunti finora contributi significativi, frutto di un sonno intellettuale che dura da vent'anni. Ci si affanna sulle piccole misure, pur necessarie, ma ci si dà pochissimo pensiero ai grandi disegni e ai grandi provvedimenti, come all'inizio di una legislatura si dovrebbe fare.

mario.deaglio@unito.it

FONDI PER LE PMI**Così la Bce rimetterà in moto il credito**

Alessandro Merli ► pagina 7

L'ANALISI**Alessandro Merli*****Così la Bce
rimetterà
in moto
i crediti alle Pmi***

L'iniziativa europea di rilancio delle cartolarizzazioni per far ripartire il credito alle piccole e medie imprese dovrebbe essere pronta nel giro di qualche settimana, secondo quanto ha appreso il Sole 24 Ore da diverse fonti che seguono da vicino il dossier.

La settimana scorsa, dopo la riunione del consiglio della Banca centrale europea, il presidente Mario Draghi ha citato questa iniziativa, cui parteciperanno la Commissione europea e la Banca europea per gli investimenti e presumibilmente organismi nazionali come la Cassa depositi e prestiti, come uno dei tre elementi della strategia dell'Eurotower (insieme al taglio dei tassi e al prolungamento della fornitura illimitata di liquidità alle banche fino a metà 2014) per far ripartire l'economia dell'Eurozona. E vi ha fatto riferimento nuovamente nel discorso di ieri alla Luss a Roma.

Le banche potrebbero "impacchettare" i prestiti alle Pmi in titoli negoziabili, da cedere a investitori e rimuovere così parte del rischio dai propri bilanci, aprendo lo spazio per nuovi crediti a quelle imprese, che, soprattutto in Paesi come Italia e Spagna, stanno soffrendo maggiormente per la stretta creditizia. Il compito di riavviare le emissioni di asset-backed securities (Abs) è

tutt'altro che facile. «Il mercato è morto da tempo», ha ammesso lo stesso Draghi. Inoltre c'è la "cattiva reputazione" che le cartolarizzazioni hanno acquisito con la crisi finanziaria e gli altissimi tassi di default dei mutui immobiliari negli Stati Uniti che hanno reso "tossici" i titoli che su di essi erano basati. Draghi ha ricordato però che ci sono diversi tipi di Abs e le cifre sulle emissioni europee di questo tipo non mostrano, a cinque anni dall'inizio della crisi, alcuna perdita, almeno per quanto riguarda i titoli "senior", o con diritto di prelazione.

«La Bce potrebbe agire su tre fronti - dice Francesco Papadia, a lungo capo della direzione mercati della Bce e oggi presidente della Prime Collateralised Securities (Pcs), un'iniziativa di mercato per rilanciare le cartolarizzazioni - Per prima cosa potrebbe comprare la parte senior delle emissioni, in modo da non esporsi a rischi eccessivi. La Bei e organismi come la Cassa depositi o la tedesca Kfw potrebbero comprare le tranche junior». Un libro bianco della Pcs, che fa parte dei documenti allo studio della Bce, sostiene che «acquistando i junior bond di una cartolarizzazione basata sui prestiti alle Pmi, che di solito sono i più difficili da piazzare presso gli investitori, le istituzioni pubbliche possono

sostenere questo tipo di prestiti». Questo è vero in particolare durante una recessione, quando l'accesso al credito delle Pmi è più limitato, come mostrano anche le recenti cifre della Bce. Resta anche da vedere quali somme potranno mettere a disposizione la Bei e le altre istituzioni coinvolte. È possibile poi che la Bce insista perché nelle operazioni entrino anche investitori privati e che fissi dei limiti alla percentuale delle singole operazioni che è disposta ad acquistare, come fece per gli acquisti di covered bond.

Le altre due modalità di intervento della Bce, secondo Papadia, potrebbero essere l'applicazione di haircut meno penalizzanti per la consegna degli Abs come collaterale alle operazioni di rifinanziamento della Bce stessa e l'introduzione di "non-recourse repo", una soluzione già adottata dalla Federal Reserve, dove alla normale operazione con la Bce si aggiunge, al momento del rimborso del finanziamento, l'opzione di lasciare alla banca centrale il titolo dato come collaterale.

Paradossalmente, il principale ostacolo alla ripresa delle Abs potrebbe essere proprio la politica molto espansiva della Bce, un problema riconosciuto dallo stesso Draghi la settimana scorsa. Con i tassi d'interesse

così bassi sulla liquidità concessa alle banche dalla Bce, non è particolarmente conveniente per le banche far ricorso alle cartolarizzazioni. Le operazioni sui prestiti alle Pmi, se collocate presso investitori, sono antieconomiche per le banche, sostiene una nota dell'agenzia di rating Fitch di venerdì scorso. L'agenzia ricorda che nel 2012 di 27 transazioni (di cui 15 italiane) basate su prestiti alle Pmi solo una non è stata utilizzata per un repo presso la Bce. Il volume totale delle operazioni è stato di circa 35 miliardi di euro. Lo spread, osserva Fitch, era ben al di sotto dei livelli richiesti dagli investitori.

L'altro ostacolo è di carattere politico. È probabile che la Bundesbank veda l'acquisto di Abs da parte della Bce come un'ulteriore assunzione di rischio da parte dell'Eurotower, che, secondo quanto sostenuto dalla banca centrale tedesca in una recente memoria per la Corte costituzionale di Karlsruhe, ha già oltrepassato i limiti accettabili. Questo potrebbe aprire una nuova frattura nel consiglio della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADE IN ITALY

Esportazioni in crescita
trainate dall'Oriente

► pagina 42

Bello e ben fatto. Rapporto Csc Confindustria-Prometeia: nel 2018 le vendite nei Paesi emergenti aumenteranno del 47%

Il made in Italy rincorre l'Est

L'Italia in sei anni da 10 a 14 miliardi - Carenti gli investimenti in distribuzione

IL QUADRO

La nostra quota di mercato dovrebbe restare sull'8,7%
Credit crunch, contraffazione
e dazi doganali gli ostacoli
Poco sfruttato l'e-commerce

Laura Cavestri

MILANO

■ Food, arredamento, moda, calzature, ottica e oreficeria. La partita dell'export dei nostri asset manifatturieri si gioca sempre più a Est: Cina, Indonesia, Malesia, Turchia, Kazakistan, Russia ed Emirati. Ma l'Italia e le imprese devono scegliere il campo e investire sui giocatori se vogliono andare oltre il modesto 8,7% di attuale quota mondiale nei Paesi emergenti. Infine, la Cina non è irraggiungibile per le Pmi, a patto che ci si concentri su una area specifica e lì si parta ad investire sulla distribuzione, la logistica e il brand.

La quota di mercato italiana sull'import di questi beni da parte dei nuovi mercati era, nel 2011, dell'8,7% e se restasse inalterata, nel 2018 le importazioni di "Bbf made in Italy" in quei paesi aumenterebbero di appena 4,4 miliardi di euro, arrivando a 14,4 miliardi dagli attuali 10. Ma in generale, le importazioni da parte dei paesi emergenti di prodotti "belli e ben fatti" (i cosiddetti "Bbf", ovvero abbigliamento, calzature, alimentazione, arredamento e, da quest'anno, anche oreficeria e ottica, di fascia alta ma non di lusso quindi accessibili) cresceranno fino a 169 miliardi di euro nel 2018, 54 miliardi in più rispetto al 2012, con un aumento del 47 per cento. Oltre un terzo della domanda aggiuntiva, in particolare, verrà da Russia, Cina ed Emirati Arabi Uniti.

Sono i principali risultati della IV edizione della ricerca "Esportare la dolce vita" 2013 presentata ieri a Milano, nella sede di Assolombarda, da Centro Studi Confindustria e Prometeia, con il contributo di Anfao, Assocalzaturifici, Federalimentare, FederlegnoArredo, Federorafi e Sistema Moda Italia, sul posizionamento dei beni di fascia medio-alta nei settori chiave del made in Italy e sulle opportunità offerte dai nuovi mercati.

Se consideriamo non solo i primi trenta mercati emergenti ma tutto l'export italiano di questi asset, compresi i mercati maturi, le vendite italiane all'estero sono risultate pari, nel 2012, a 61 miliardi di euro, (il 15,5% del totale delle esportazioni manifatturiere italiane), con il 32% proveniente dall'alimentare, il 27% dall'abbigliamento e il tessile casa, il 16% dai beni d'arredo, il 12% dalle calzature, l'8% dall'oreficeria-gioielleria e il 4% dall'occhialeria. Eppure nei mercati emergenti le nostre quote di mercato medie nei beni Bbf oscillavano, nel 2012, dal 14% dell'Europa orientale a meno del 4% in America latina.

Dalla stretta sul credito che toglie liquidità per gli investimenti all'italiano sounding sino alle barriere protezionistiche (dai dazi sull'olio d'oliva in India passati dal 3,8 al 34% all'oreficeria e occhialeria che in Brasile e Argentina pagano il 35% di imposta in dogana) sono molti gli ostacoli alla manifattura made in Italy. Le 15 mila imprese che esportano prodotti "Bbf" hanno poi nel 90% dei casi meno di 50 dipendenti. Ma sono anche troppe le opportunità ancora poco sfruttate, come le vendite online: in Cina il volume d'affari dell'e-commerce è cresciuto del 41,3% nel 2012 con un'incidenza del 5,4% sul totale del-

le vendite al dettaglio (in Italia è l'1 per cento).

Proprio alla Cina il rapporto dedica un intero focus, sottolineando le cinque regole da seguire per entrare in quel mercato con più probabilità di successo: conoscere l'andamento dei consumi e delle forze che lo alimentano; analizzare il profilo dei consumatori; selezionare le aree urbane con migliori prospettive; conoscere le barriere e gli ostacoli commerciali all'ingresso dei propri prodotti e, infine, analizzare i canali di accesso al mercato, cioè quel sistema distributivo troppo spesso trascurato e delegato a importatori e distributori locali troppo spesso disallineati con la filosofia dell'italian style di gamma.

«Quando siamo andati in Cina» ha spiegato Diego Rossetti, presidente di Fratelli Rossetti Spa - abbiamo commesso due errori. Ci siamo detti: cominciamo a entrare in quel mercato e poi vediamo. Invece, prima bisogna conoscerlo e focalizzarsi su determinate aree. Poi per non fare investimenti diretti ci siamo appoggiati interamente a un distributore locale. Che ha aperto due negozi monomarca di basso livello. Li abbiamo chiusi, rivisto la strategia, aperto le nostre boutique d'alta gamma e usato molto la rete».

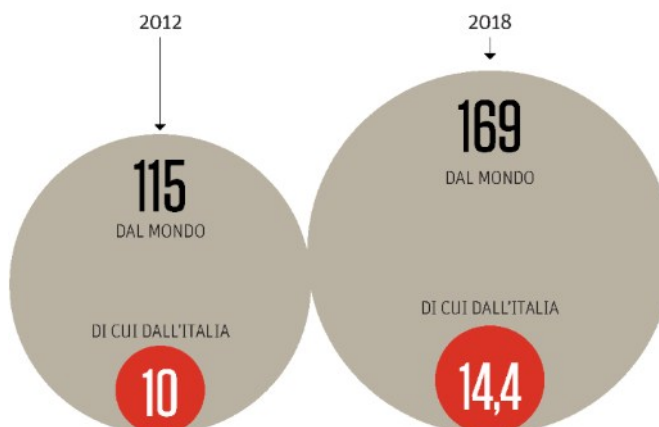
«È necessario riprogettare l'italianità nel mondo» ha aggiunto Daniele Lago, presidente della Lago arredamenti - puntando sul binomio cultura e impresa, come in questi anni solo forse Eaitaly è riuscito a fare abbinando qualità e un'immagine innovativa dell'italian food».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

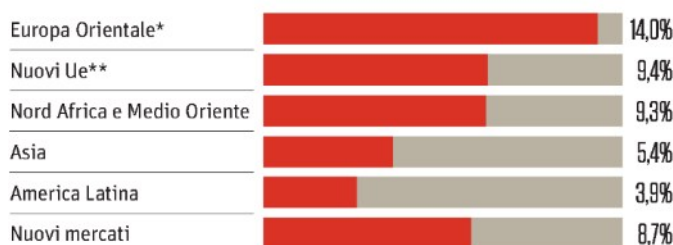


Volumi in crescita

Le importazioni dai Paesi emergenti di prodotti «belli e ben fatti (BBF)» in base ai dati 2012 e alle stime per il 2018 e la relativa quota d'export italiana. **Dati in valore assoluto e in miliardi di euro.**



Quote di mercato dell'Italia sulle importazioni di BBF in % 2011



*Russia, Ucraina, Turchia, Kazakistan; **Polonia, Romania, Croazia, Rep. Ceca, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia Fonte: Elaborazioni Csc Confindustria-Prometeia